CLODOALDO

PRINCIPE DI DANIA

TRAGEDIA LIRICA

DEL

P. CESARE ANTONIO DE CARA

D. C. D. G.

ROMA
TIPOGRAFIA DE' FRATELLI MONALDI
Via delle Botteghe Oscure 25.

1870

ARGOMENTO

L'anno 772, primo della guerra Sassonica, Clodoaldo Principe di Dania, perduti tre suoi figliuoli, dal più avventurato che si poteva dire degli uomini, si rimase il più sconsolato e diserto. Chè il primo gli fu da' corsari tolto e in istraniere terre menato; l'altro fanciulletto d'ancor tenera età, fu da lui stesso per isconsigliato voto offerto ad Irminsul, perchè gli fosse immolato; la figliuola si vivea al servizio del tempio in qualità di Vestale, ed ei medesimo, caduto Vitigindo Signor de' Sassoni, era in pericolo di perdere il regno e la vita, quando maravigliosamente per opera di Carlo Magno, campa da morte, racquista i figli e insieme con le sue genti si rende cristiano, essendo stato infino allora adoratore d'Irminsul famosissimo idolo de'Germani, il cui simulacro così dallo Spelmanno è descritto « Erat armata toto corpore effigies, cuius in dextra signum militare (nostri vexillum vocant) praeferens rosam, cuius breve momentum, et facilis ortus et interitus, ita eventus praeliorum. In sinistra libram expendit, dubiam pugnantium sortem facile huc aut illuc inclinantem. In clypeo Leo, qui bestiis imperitat, invictum ad fortia facta impetum monstrat, floribus consito campo, in quo

stabat, quod nihil jucundius videri solet fortibus, quam in acie virtutem ostendere ».

È inutile far avvisato il lettore, che quando nel corso dell' azione si maledice al Nume ed al suo sacerdote, s' intenda sempre parlare d' un falso Nume e d' un sacerdote idolatra.

(Vedi Annal. Bar. cum critica hist. chr. Pagii Tom. XIII. p. 32 - P. Causin in Convers. Sax. - Krantzio, Witerbio, Reginone, Annal. Fuld. Relat. Schamburgii etc.)

PERSONE DELLA TRAGEDIA

Clodoaldo, *Principe di Dania*
Clodoaldo, *Sotto nome d'Ischirione* } figli di Clodoaldo
Giacinto }
Faustino, *Amico d' Ischirione*
Sacerdote *d' Irminsul*
Ministro I.
Ministro II.
Carlo Magno
Soldati

La scena si pone in una foresta antica, nel cui mezzo sorge il simulacro d' Irminsul.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sacerdote, Ministri

Sac. O sempre a me diletto
Solingo orror di questi
Sacri recessi, o quete ombrose selve
Che al tempio d'Irminsul fate corona,
Da quanto duol da qual acerbo affanno
Lacerato trafitto oggi vi miro,
E i cari indarno i cari dì sospiro!
Quando sicura invïolata stanza
Avea quì pace, e dolci inni cantando,
Quì devote venian le genti a gara,
E d'incenso fumò di sangue l'ara.
O pace o selve o tempio o cari giorni
D'amor di gloria di letizia adorni!
Min. I. E che? più forse d'odorato incenso
E di sangue fumar non la vedremo?
Di meste rimembranze
I detti tuoi son pieni,
Ed è pien di sospetto e di timore
De' tuoi ministri a tali accenti il core.
Min. II. Dunque che sai? che temi?
Perchè la fronte inchini e tristo gemi?
Sac. O quali inaspettati infausti giorni
Alla canizie mia eran serbati
Qual pianto ahimè qual lutto!
Arso veder distrutto

Il tempio.... il santo tempio! o fati avversi!
Come mirar potrò del Nume l'ara
Tanto onorata un dì tanto temuta,
Profanata dal Franco ed abbattuta?

MIN. I. Un'altra volta dunque
Dentro quest'erme oscure selve il lampo
De' franchi acciari balenar vedremo?
E questi monti e queste
Placide valli un'altra volta ai gridi
S'udranno risonar de' Franchi infidi?
O me infelice!

SAC. O noi miseri tutti!
La speranza lo scudo
Dell'afflitta Sassonia, il grande il forte
Vitigindo cadeo: vinse de' Franchi
Il procelloso Sire

MIN. II. Carlo?

SAC. Il superbo Carlo.
Che a sè di Magno il nome
Toglie da nostre genti oppresse e dome.

MIN. I. Dunque per noi più libertà non resta?

SAC. Resta quella de' vinti, o ceppi o morte.

MIN. II. Ma vinti ancor non siamo,
E il prode Clodoaldo e i Dani suoi...

SAC. Schiavi o morti saranno al par di noi.
A torrente che superbo
Assalì schiantò disperse
Querce annose e tra suoi gorghi
Le travolse le sommerse,
Vile siepe di giunchiglie
Valid'argine sarà?
Ah! dell'acque il rapid'impeto
Tutto tutto ingoierà.

MIN. I. O sventurata terra
O mia Dania infelice
O nostra religion o patrii altari,
Quai dì sorgon per voi funesti amari!
MIN. II. Tramontasser per noi men foschi almeno!
SAC. Tramonteran se pronta,
Più che il core a' sospir al pianto il ciglio,
Sarà la destra al forte oprar.
MIN. I. Qual destra?
SAC. La mia la vostra. Paventate?
MIN. II. Noi?
Per questo tempio
Per questo altar
Sapremo o Dania,
Per te pugnar.
MIN. I. Fu bello il vivere
Con libertà,
Morir con gloria
Bello sarà.
SAC. Vivere è il meglio: e lieti
Voi qui vivrete, io ve ne affido.
MIN. I. Or quale
Nutri nel petto speme?
SAC. Quella d'un cor che tutto osa e non teme:
Ben ne' perigli estremi
Il senno e l'arte giova,
Ma l'ardito operar vince la prova.
Guata con bieche luci
I codardi fortuna e li calpesta,
E pon corona agli audaci in testa.
MIN. II. E che pensi tentar?
SAC. Di Vitigindo
Offrire al vincitor quel che sua preda

Alfin sarà se vuole.
E perchè nol vorrìa? arso di cupa
Ambiziön che l'armi
Mai posar non gli fa? ch' ora al suo piede
Catenata tremar Germania vede?
MIN. I. E l'offerta sarìa?
SAC. Di questo regno
Che invan con l'armi spera
Clodoaldo serbar; regno perduto
Omai per lui per noi.
MIN. II. E Clodoaldo che dirà? sicura
Esser non può l'impresa.
MIN. I. Troppo mi sembra ardita.
SAC. Che ardita sia chi nega?
Ma necessaria ell'è. Dal franco Sire
Le nostre selve i campi
Solo così potremo
Quasi un premio ottener; e Clodoaldo
Nulla dirà, se pria
Che il regno perda, perderà la vita.
E l'impresa a tentar tutto c'invita.
Il nostro ben, l'onore
Del potente Irminsul, queste da noi
Sempre amate foreste e sempre care,
Di servitù di morte
Il terribil aspetto, e quella alfine
Cruda de' fati inevitabil legge
Necessità, che all'uom dà forza arcana,
Rendendo ingiusta ogni altra legge o vana.
Volete forse che del nostro sangue
Sia l'altar pria bagnato e poi distrutto?
E d'ostie invece ad Irminsul devote,
Cadano i suoi Ministri e il Sacerdote?

Scegliete dunque: o il tutto
Con periglio salvar ma con onore,
O con viltà che agli avvenir fia nota
Quanto a' maggior fu ignota
Perdere il tutto. Ah no, non soffrirete
Ch' ove sorge del Dio l'ara tremenda,
Errante un dì pastor pianti la tenda.
MIN. II. Degni di te del Nume
Son questi forti e generosi detti.
Ma Clodoaldo estinto,
Sicuri ancor non siam; restano i figli.
SAC. Tre soli son e da temer niuno.
Preda già de' pirati
È lungi il primo che un medesmo nome
Avea col padre: in quale terra or viva,
Se pur vive, s'ignora.
Ildegarde Vestale è in poter nostro.
MIN. I. Ma de' figli il più caro il più diletto
Giacinto è fanciulletto.
E un dì potrìa col nome
Dell' infelice genitor, col pianto
D' una grande sventura,
Render vana un' impresa ch' è si dura.
Acquistar con gran periglio
Ciò che tolto un dì sarà,
Non è provido consiglio
È fatal temerità.
MIN. II. Con duol con pianto amaro
Scende dal trono avito
Misero Re tradito
Ed esulando và.
Ma lo rimena spesso
Al prisco onor del trono

Quel duol quel pianto stesso
Che in terra egual non ha.
SAC. Altro timore non v' offende l'alma?
MIN. I. Io questo sol pavento.
MIN. II. Se da questo ne sciogli, io pur consento.
SAC. Dunque prendete ardir: cotesta tema
Deporre vi farà lo stesso Prence.
MIN. I. Com' esser può? più chiaro
In si grand' uopo a noi favella.
SAC. Udite.
Per erte balze per dirupi inospiti
Aspro cinghiale un giorno
Or da lungi col dardo ora da presso
Con la ferrata lancia
Clodoaldo inseguìa; pur dalla mano
Volaron sempre le saette invano.
Finchè la belva fuggitiva stanca
Nel cupo orrore penetrò di questa
Antica invïolabile foresta.
E di filato all' ara
Corse del Nume e quivi
Anelante si stava e sospettosa,
Quando co' veltri suoi
Clodoaldo la giunse e forsennato
Il delubro e l' altar di sì gran Dio
Bruttar col sangue della belva ardìo.
Misero! che degli occhi
Tosto la luce gli mancò si spense.
Mentre l'irato Nume
Su lui con questi detti
Tonar s' udì terribile dall' ara:
» L'offesa mia dalla tua pena impara.
Finchè con altro sangue

Il mio furor non plachi,
Inamabile ognor sopra il tuo ciglio
Buio starà: del sole
Dell' almo sole i rai
Sempre ma sempre invan sospirerai. »
Stupì tremò si fero
A Clodoaldo in fronte irti i capelli,
E ti placa, Irminsul, disse, ti placa
A un' infelice: e giuro
Che quel che a me dalla mia reggia incontro
Primo verrà, ti fia per sempre sacro.
Ed ecco a lui dalla paterna sede
Su per l' erboso prato saltellando
Venir Giacinto: la gentile voce
Clodoaldo n' udì; pianse, e te l' offro
O potente Irminsul, disse, e si tacque.
Nelle pupille poi
Per la bontà del Nume
Gli si raccese il sospirato lume.
Due volte intanto a queste amiche selve
Tornar le frondi, e Clodoaldo il voto
Onde si strinse al Dio, non sciolse ancora.
Oggi convien che il voto ei sciolga e mora.
Che più si bada? questo foglio a Carlo
Or or s' invii: deposta ogni viltate,
Ministri d' Irminsul in me fidate.

MIN. I. La nostra offerta, i patti
Accetterà poi Carlo?

SAC. Se insensato non è. D' un nuovo regno,
Senza brandir la spada,
La corona ottener l' inclito scettro,
E di pochi fortuna.

MIN. II. Che questo regno avido accetti, intendo,

Ma che non tenga a' patti fede io temo.
Cristiano egli è: di Cristo
L'abbominata legge
Quanto avversa ci sia tu non ignori,
Or scettrati cristian son traditori.

SAC. Questo sapeva anch'io, ma pur sapeva
Che ad uomo ambizïoso,
E tale egli è, l'onore
D' una nuova corona
Farà tutto obblìar fuorchè sè stesso.
È Nume a sè ciascun potente: l'are
Servono a lui non ei de' Numi all'are.

MIN. I. Se poi col ferro il vincitor superbo
L'empia cristiana legge
A seguitar ci sforzerà?

SAC. Morremo.
Così la fede ad Irminsul giurata
Suggellerem col sangue.
Questo de' patti il primo,
Che Dio stranier non amerò giammai,
Che infin da' miei verd'anni
Il Nume de' Cristiani odio ed abborro.

MIN. I. Se tanto speri orsù si voli all' opra.

MIN. II. Ecco che al tempio volge
Col suo Giacinto Clodoaldo il passo (1).

SCENA SECONDA

SACERDOTE

SAC. Pe' ciechi aditi io stesso
Nel simulacro or entrerò del Nume

(1) Partono

E per lui parlerò. Quest'arte antica
Utile a me fu sempre. Il volgo ignaro
Giuoco fu sempre di color che sanno,
Ma l'offerte son mie, s'è suo l'inganno.
Santo Irminsul che puoi
Quant'io ti chiedo e vuoi
Ch'eterno sia dell'are tue l'onor;
Tu i voti miei seconda,
Tu m'ispira la mente e accendi il cor (1).

SCENA TERZA

CLODOALDO, GIACINTO

CLO. Figlio, il gran Nume adora
Degli avi tuoi: le prime
Voci del labbro tuo
Ad Irminsul suonino lode: a lui
Della tenera età fu sempre il prego
Grato ed accolto con propizio ciglio.
Giungi dunque le mani e prega o figlio.
GIA. Al venerando Iddio
Che dimandar degg'io?
Pregar ancor non so.
CLO. Del mesto padre
Prega che al sen ritorni
Il caro figlio il tuo primo fratello.
GIA. E d'onde il fratel mio ritornar deve?
CLO. Ahi! ch'io stesso nol so: se ancor la luce
Vegga del sol m'è ignoto.
GIA. Perchè da te si dipartì? contento
Presso di te non era forse? oh come

(1) Entra nel simulacro

Teco felice io son! e sempre teco
Diletto padre rimaner vogl'io.

CLO. Felice al par di te sugli occhi miei
Amante figlio e pieno
Di senno di bontà di leggiadria
Mi crescea Clodoaldo.
Già con la destra giovinetta appreso
Avea la spada a maneggiar e l'arco
Non incurvava senza forza. O bella
Vista che il cor paterno
Di speme e di diletto allor m'empiea,
Quanto breve ahimè esser dovea!
Mentre soletto un giorno
Iva scherzando sul deserto lito,
Da crudeli corsar mi fu rapito.

GIA. Deh! consola il padre mio (1)
Il fratel deh! rendi a me,
E di fior, possento Iddio
Spargerò quest'ara a te.

CLO. D'un' innocente
La prece accogli,
Dall' aspro duol,
Nume clemente,
L'alma mi sciogli,
Spero in te sol.
Ah! di me misero
Ti muovi al pianto,
Grato sarò.
Con lieto canto
Questo a te fulgido
Serto darò.

(1) S'inginocchia.

Spergiuro i doni tuoi (1)
Non vo' non curo anzi disprezzo abborro.
Non sciogli i sacri voti
I miei favori obblii
E di pregarmi temerario ardisci?
No non sperar da me che lutto e pianto.
Il tuo lontano infortunato figlio
Allor farà ritorno,
Quando quest'altro figlio che or mi prega,
Svenato mi sarà. Vittima sacra
Al mio furore egli è. Tu me l'offristi,
È dunque mio, chè mio
I tuoi voti lo fanno i favor miei.
Udisti? esegui. Io Dio, servo tu sei.

GIA. Che Dio tremendo è questo?
È di sasso e favella,
Nè labbro muove; ah padre
Fuggiam fuggiam da questa orrenda selva.

CLO. O me de' padri il più infelice! prego
Per un figlio lontan fors'anco estinto,
E mi si chiede questo
Che sol m'avanza ed è mio sol conforto.
O fati iniqui o inver spietato Iddio!
E che ti giova il sangue
D'un fanciullin? il pianto
Che ti giova e il dolor d'un infelice
D'un padre sventurato?
O non foss'io mai nato!
O non avessi mai di padre il nome
Il fatal nome udito!

GIA. Perchè, diletto padre,
Muovi dal cor sospiri,

(1) Dal simulacro.

Perchè piangi così?
CLO. Ahi! figlio mio.
GIA. Padre lasciam, ti prego,
Questi recessi paurosi: io tremo...
Dammi la man, a te padre mi stringo...
CLO. Prendi la mano, oh Dio
Fendere il cor mi sento! o dolce o cara
O sempre cara età innocente o figli,
Cura amore e dolor sempre de' padri!
Da queste braccia figlio,
No non sarai divelto,
Morir piuttosto ho scelto,
Ma solo io non morrò.
Dal mio dolor consiglio
Nel tuo periglio avrò.
GIA. Un vecchio a noi s'appressa
Con lunga barba e come neve bianca.

SCENA QUARTA

SACERDOTE E DETTI

SAC. Prence ti salvi il ciel. È guari assai
Che il tuo gran Nume a venerar non vieni.
CLO. Così venuto io pur oggi non fossi!
SAC. Perchè? pietade è antica
Di Clodoaldo in petto.
CLO. E rara assai
In quello d' Irminsul.
SAC. Quai detti Prence
Sul labbro tuo non consueti ascolto?
CLO. Del Nume tuo sul labbro
Disumani spietati io n' ascoltai.

Sac. Riverire onorar gli Dei del cielo
È di tutti i mortali
Sacro dover, primo de' Prenci e sommo.
Ch' esser dovreste, o Prenci,
D' ogni virtù splendido esempio altrui.
Clo. E i Numi esempio a noi.
Sac. E che? forse non son? dolce finora
Delizia e cura d' Irminsul non fosti?
Il purissimo lume
Non vedi tu per lui di questo sole?
Maraviglia mi dan le tue parole.
Clo. E danno a me stupor quelle del Dio.
Dunque del dì la luce
Agli occhi miei ridona
Perchè quest' innocente
Unico figlio trucidar mi vegga?
Sac. Non gliel'offristi tu?
Clo. Sì: ma di senno
Tolto, trafitto da dolor, da mille
Confusi affetti combattuto a un tempo.
Libera non fu quella
(E com' esser potea spietata offerta?)
Nè accettar la dovea da un padre mai,
O un mostro non un Dio, folle, adorai.
Sac. Dunque t'eleggi il forte
Sdegno e sul capo tuo la fiera appelli
Vendetta d'Irminsul? ah! pensa, Sire,
D' iniquità d' orgoglio
Questo tempo non è ma sol di pianto.
È in grave affanno il regno
È in gran periglio il trono
E tu non chiedi a' falli tuoi perdono?
Se Carlo ahimè! sapesse

Che al ciel tu in ira sei,
(Così disperda il vento i detti miei)
Certa la mia vittoria il loro danno,
Senza pugnar io vincerò dirìa,
Pugna Irminsul per me, la Dania è mia.
Deh! in te ritorna alfine,
E i generosi sensi
Dell'antica pietà ridesta in petto.
Dell'offeso Irminsul placa lo sdegno,
E noi salvi sarem fia salvo il regno.

Clo. Il mio figlio immolando? un'innocente?

Sac. Per la patria tu devi
Per la felicità delle tue genti
Il figlio tuo sacrificar.

Clo. A dirlo
È facil cosa a te: ma per un padre
Non agevole cosa è il farlo. Oh quale
Acerbissimo danno
In pochi detti annunzii a un mesto padre!

Sac. Fia danno a te, scampo e salute a tutti.

Clo. E di mia stirpe dunque
L'ultimo germe io padre
Perir vedrò? perir quest'innocente?

Sac. E vittima innocente
Chi nel cospetto d'Irminsul è reo
Sacrificar dovrà. Che se tu darla
Volontariò ricusi,
Le tue medesme genti
Disperate frementi
Dalle tue man la vittima trarranno.
Il voto tuo l'ira del Dio già sanno.
Se il gran delitto non espii se pronto
Col sangue tuo non lavi

I vïolati altari,
Temono di perir pe' franchi acciari.
CLO. E Sacerdote e Dio crudeli tutti!
Di natura le leggi i sacri nodi
Disprezzate tradite,
Tutto vi lice. De' mortali alcuna
Gli Dei del ciel cura non hanno e tutto
Agita avvolge perde
Orrendo cieco inevitabil fato.
Prendete pur, forza è che vostro sia,
Questo innocente figlio mio prendete.
O possa un qualche Iddio
Più santo più potente
Sperdervi tutti, possa almen la terra
Da voi da vostre atroci colpe infetta
Tutti inghiottirvi e far la mia vendetta (1).
GIA. Padre ten vai? mi lasci?
CLO. Ritornar mi vedrai.
GIA. Se non ritorni?
CLO. Figlio non dubitar.
GIA. Ma vivo allora
Mi troverai tu padre?
Con questo crudo vecchio,
Padre restar non voglio.
Teco mi prendi, e se morir degg' io,
Tu stesso amato padre or qui mi svena,
Chè di morire allor parrammi appena.
CLO. Ahi più non reggo, il cor mi scoppia o Dio!
GIA. Deh! resta o padre resta
Perch' io la cara mano
L' ultima volta almen, padre, ti baci,
Ma tu mi guardi lagrimando e taci?!

(1) Partendosi.

Clo. O begli occhi o be' labbri o bella fronte
O cara voce o figlio,
O me infelice e sventurato appieno!
Vanne figlio, ma solo, io lo giurai,
Solo e senza di me tu non morrai.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

FAUSTINO, ISCHIRIONE

FAU. Alfin siam giunti: è questa
Diletto Ischirion del maggior Nume
Che la Germania adora
La sacra selva, il tempio è questo, e spero
Che del lungo cammino
Che del tuo rio destino
Il fin sia questo. Agli altri Numi invano
Mercè finor a' mali tuoi chiedesti.
Niun t'udì niun ti porse aita,
Nè in lieta non cangiò tua trista vita.
Or se la fama è vera,
Che d'Irminsul qualunque al tempio viene,
Lieto si torna e fuor di tutte pene;
A confidar comincia
Il duol gli affanni le sciagure obblia.
Udrà Irminsul la tua la prece mia.
A piè di quest' ara
Cessate le pene
Più bella più cara
Ritorni la spene
Che l'alma perdè.
La calma di giorni
Più lieti ritorni,
Che un fato spietato
Tien lungi da te.

ISCH. Bella è speranza amabil Dea, ma troppo,
Il passo ha lento e dolcemente inganna.
Tu sol, Faustin, tu solo
Giammai non m'ingannasti,
Tu nel mio lungo duolo
Fido costante ognor.
Ma quanto tu m'amasti
Tanto io t'amai finor.
E come, od Dio! potrei
Esserti ingrato io mai!
Se del tuo caro padre
Al generoso amor la vita io devo?
Da perfidi corsari
Con l'armi ei mi salvò, egli ospitale
Tetto mi diede, e quel che tutti avanza
I doni suoi che tutti li corona,
In te solo un tesor, Faustin, mi dona.
Così potessi un giorno
Darti dell'amor mio
Non indegna, Faustin, nè oscura prova!
Ma più miser di me qual'uom si trova?

FAU. Se teco io son se degno
Dell'amor tuo son'io,
Ho quanto sol desìo
Altro bramar non so,
Ma di fortuna o caro,
Non ricordar le offese,
Sai che a'miglior scortese,
Sempre i peggiori amò.

ISCH. Delle foreste il dilettoso aspetto
Dolci e amare memorie in cor mi desta.
Ahi! somigliante a questa
Era la selva in che fanciul la prima

Nel paterno cospetto
Dall' arco piccioletto
Freccia scagliai: sorrise il padre allora
E mi baciò, me ne ricordo ancora.
Ed or ahimè chi sa quanto lontano
Dal caro suol natio
Quanto lontan dal genitor son' io!

FAU. Di queste annose piante
L' ombra cortese a riposar c' invita,
E dal lungo cammin lassi già siamo.

ISCH. Il ver dicesti, entriamo.
Odo o parmi d' udir gemito?...

FAU. Anch' io...
Tenera voce di fanciul rassembra.
Or più chiaro divien quel mesto suono.

ISCH. Spingasi il passo entro la bruna selva.
Ecco un fanciul!...

SCENA SECONDA

ISCHIRIONE, GIACINTO, FAUSTINO

ISCH. Smarrito
O abbandonato sei?
Dimmi, caro fanciul, in questi orrori
Chi ti condusse?

GIA. Il padre
Quì mi condusse e mi lasciò.

FAU. Crudele!

ISCH. E perchè ti lasciò?

GIA. Per darmi a morte.

ISCH. Non piangere, infelice!

Da gran tempo quì stai?
GIA. Sorgeva il sole
Quando col padre a questa selva io giunsi.
ISCH. Ed a che venne il padre?
GIA. A piangere e pregare.
ISCH. Perchè piangea?
GIA. . Pel mio primo fratello.
ISC. Dunque un fratello avevi ed ora è estinto?
GIA. Io nol conobbi mai.
ISCH. Non morì dunque nel paterno ostello?
GIA. Io nulla so.
FAU. Pietosa
Istoria forse in questi detti è ascosa.
Fa cuore intanto o fanciulletto: noi
Di vederti morir non soffriremo.
GIA. Questa sera morrò.
ISCH. Che dì tu mai?
Qui certo non morrai.
FAU. Prendi fanciul del pane (1).
GIA. Fame non ho: nè me torrà di vita
La fame.
ISCH. E ch'altro dunque
Sì grave male a te recar potrìa?
GIA. Di coltello sarà la morte mia.
• Il vecchio or ora l'affilò.
FAU. Che parli?
ISCH. Numi! Dove siam noi?
FAU. Cose nefande inver piene d'orrore
Oltre ogni maraviglia ogni stupore.
Or che farem?
ISCH. Si parta.
A sì spietata strage

(1) Mettendo la mano nel zaino.

Quest' innocente tosto si sottragga.
Vieni con noi.

GIA. Con voi venir non voglio.

ISCH. Perchè?

GIA. Mi disse il padre
Che senza lui quì morto io non sarei.
L'aspetto e poi morrò.

ISCH. Cotesto arcano
Poscia saprem: fanciul dammi la mano (1).

SCENA TERZA

SACERDOTE, MINISTRI E DETTI

SAC. Che fate olà? fermate.
Dove fuggite iniqui?
Nella foresta d' Irminsul, profani,
Osate penetrar l' ostie rapire?
Ministri or voi prendeteli legateli.
Del Prence alla presenza
Giudicati saran:. aspre ritorte
Assaggino per or, avran poi morte.

ISCH. Non t' accostar se pure (2)
Tu piangere non vuoi.
Non t' accostar ti dico. Alcun finora
Non mi toccò che alle sue case sano
Tornato sia; quel fortunato certo
Tu non sarai, pel Nume tuo lo giuro.

SAC. Or chi se' tu che sì superbo parli?

ISCH. Quello son io che tu vorrai: son vita
Se non t' appressi e se t' appressi morte.

(1) Partono.
(1) Al ministro che s'avanza.

SAô. Grande Irminsul! d' un Re sul labbro appena
Sì minacciosi e fieri
Accenti io soffrirei;
Sul tuo per fermo nò: chè un vil tu sei.
ISCH. E un pazzo tu che me credendo un vile
Non t' appressi però.
SAC. M' insulti ancora?
ISCH. T' insulterei qualora
Uom degno io ti stimassi ed onorato;
Un' infame un crudel vecchio spietato
Un di fanciulli ucciditor codardo
Non s' insulta giammai:
S' abbomina si sprezza.
SAC. Sciagurato villan....
ISCH. Io vil non nacqui.....
SAC. Nè da grande morrai.
Ecco ecco il Prence arriva.
Il potente Irminsul a me lo guida.
Or di garrire è tempo
Tempo or è di mostrar la tua bravura.
ISCH. Godo che cessa almen la tua paura.

SCENA QUARTA

SACERDOTE, CLODOALDO E DETTI

SAC. Salve mio Prence. Il cielo
Cortese a me t' invia.
Questi empii a condannar giungi opportuno.
Degni di morte ei son.
CLO. Dunque di morte
Si parlerà quì sempre?
Sì dure son dell' alma tua le tempre?

Non ciel non Dio qui guida
I passi miei. Del figlio
Solo l' amor mi chiama.

GIA. Padre venisti? or paga è ogni mia brama.

SAC. Le tue private cure
Obblìa per or: la maestà la forza
La giustizia del Prence
Non del padre l'amor da te dimando.
Costor tu devi condannar.

CLO. La colpa?

ISCH. Pietà religïon verso d'un Dio
Che d'immenso poter d'alta clemenza
In ogni terra ha lode.

CLO. Clemenza! sì: ben nota è a chi la gode.
Gli son grato ancor io!

FAU. Non però noi,
Che qui solo per lui siam condannati.

CLO. Ancor non siete.

ISCH. Lo sarem tra poco.
Chè il Sacerdote a ciò t'invita e spinge.

CLO. Di che gli accusi tu?

SAC. D'esser, profani,
Entrati in questa sacra
Non vïolabil selva.

ISCH. O strani accenti! dunque
È qui pietà verso gli Dei delitto?
E chi prega Irminsul morte qui trova?

SAC. Irminsul non si prega
Ciò che è a lui sacro vïolando.

CLO. Nota
Forse a costor non era
Legge così severa.

FAU. Stranier noi siamo, e degli Dei per tutto

Accostarsi agli altar non è vietato.
Perchè quì sol, perchè grave è peccato?

SAC. Perchè non dimandar di nostre leggi?

CLO. Stranier tenuti a tanto
Non son. A' vostri lari,
Liberi entrambi ritornar potete.
Puri d'ogni delitto entrambi siete.

GIA. O come lieto sono
Di lor felice sorte!
Padre ben festi a non dannarli a morte.

SAC. Prence che fai? m'ascolta.
Tanta clemenza ti sarìa fatale.
Quello è il minor delitto
Onde costoro innanzi al Dio son rei,
Un altro, Prence, un altro udir ne dei.

CLO. Ed è?

SAC. Che gli empii osaro
La sacra ad Irminsul ostia rapire
Non che toccar: questo delitto, o Sire,
Di morte è degno: se punir nol vuoi,
La certa la terribile vendetta
Dell' offeso Irminsul, Sire, t'aspetta.

ISCH. O Sacerdoti iniqui
O barbare contrade!
Salvar qui dunque un innocente è colpa?
Un tenero fanciul rapire a morte
È di morte un delitto?
O d'ogni strazio degni
Ladron non sacerdoti.
Per torre a' vostri disumani artigli
Questo gentile e candido fanciullo,
Ben cento volte se morir dovessi,
Cento volte morrei.

CLO. (Che nobil cor che generosi detti!)
FAU. Altro delitto non abbiam che questo.
SAC. E questo basta. Or li condanna, Prence.
CLO. Condannerò chi mi salvava il figlio?
GIA. No, no: gli assolvi, padre,
Mi fur cortesi tanto!
SAC. Cagion d'amaro inconsolabil pianto
Fora a te Prence, questa
Importuna clemenza. Il sangue loro
Chiede l'offeso Nume. Ei li condanna,
Se tu gli assolvi, ingiusto il Nume fai,
E la pena per lor tu pagherai.
CLO. Più di quanto pagai pagar non posso.
Se ancor di sangue ha sete
Se non è pago ancora
Se vuol ch'io stesso mora,
Col figlio anch'io morrò.
Ma non sarà giammai
Che l'innocenza io danni
Ch'io sia cagion d'affanni
A chi da forte oprò.
SAC. Ebben: lo stesso Iddio
Sopra costor la mano
La sua tremenda man porrà. Sdegnato
Terribilmente egli è. Sovra gli accesi
Carboni indarno crepitar l'incenso
Odo, il fumo non s'alza ovver dell'ara,
A piè discende e pigro
Lambendo và la terra.
Di sterminio di guerra
Indizio certo. Aridi intanto vedi
I campi, senza umor i fiumi i fonti
E senza stilla di rugiada i monti.

Incollerita contro te la plebe
Forse aspetti veder? vuoi che si dica
Che tu medesmo al Dio
La vittima promessa
Per opra di costor rapir tentasti?
No: chè da pio finor da saggio oprasti.
Pugnò da folle ognora
Chi contro il ciel pugnò.
Della sua morte l'ora
Da sè precipitò.
Se scampo al mal non spera
Se offeso è il suo dolor,
Aspra indomabil fiera
Divien la plebe allor.

Clo. Un fato avverso un Dio nemico e crudo
M'incalza mi distrugge.
Nasce duolo da duol, spina da spina,
E veggo in tutto ognor la mia ruina.
Offro alla scure il figlio
Contro le leggi di natura io stesso;
Contro giustizia a morte
Quei che innocenti credo
Il mio destino a condannar mi sforza
E m'opprime mi perde arcana forza.
Sono reo se li condanno
Se gli assolvo al par son reo,
Tremo gelo.... in tanto affanno
Più costanza il cor non ha.
Infelici ed innocenti
Chi crudel punir vorrà?
E d'un Nume a' forti accenti
Chi resistere potrà?

Sac. A me cui solo aperto

Chiaro è il voler del Nume,
Quest' iniqui rimetti, e tosto l' alma
Ritroverà la sospirata calma.

CLO. Se a voi del Nume è dato
Il volere esplorar voi decidete.
Del sangue loro io voglio
Pura serbar la mano intatto il soglio.

FAU. Ci dichiari innocenti e poi n' uccidi?

SAC. Quando sugli ardui monti (1)
Questa sera vedrai splender la luna;
Al santo rito di venir t' affretta.
Ciò comanda Irminsul.

CLO. Dunque m' aspetta.

ISCH. E d' onde or io conoscerò che solo
Tu qui, Signor, comandi
Che il Re se' tu? se d' un crudel feroce
Vecchio se' ligio a' detti, all' empie voglie?
O dimmi almen perchè la spada cingi,
Se i malvagi a punir o gl' innocenti,
Se de' Celesti alfin l' ira paventi?

CLO. (Quel volto quella voce
Quanta pietà m' ispira!)
Io non condanno alcun, oppresso io sono
Schiacciato stritolato
Da ferreo atroce ineluttabil fato.
Io merito pietà; che far poss' io
Se vi condanna un' implacabil Dio? (2)

(1) A Clodoaldo.
(2) Partono tutti.

SCENA QUINTA

CLODOALDO

No: dal furor d' un bàrbaro
Vecchio salvarli io voglio:
Minacci il Nume, perdasi
Tutto, la vita il soglio;
Dell' innocenza vindice
Qual deve un Re cadrò,
E nel pensier de' posteri
Chiaro immortal vivrò.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

SACERDOTE

SAC. Ora fatal tremenda
È per me questa che s'appressa. Tutti
È ver tutti finora
I voti miei fur paghi.
Amor di patria e di sè stessi il braccio
A' miei Ministri armò. Timido e vile
Ho col terror del Nume e della plebe
Reso il superbo Clodoaldo; accolse
Il messaggier cortesemente e tosto
Carlo a venir s'è accinto;
Ma lieto ancor non posso dire: Ho vinto.
Compagno all' ardue imprese
Il periglio fu sempre, e vidi io stesso
Divenir fosco a sera
Il più sereno dì di primavera.
Deh! tu terribil Dio,
Se questo altar solenne
D'umano sangue per mia man vermiglio
Veder unqua ti piacque,
E biancheggiar per questa opaca selva
Delle vittime tue l'ossa insepolte,
Vieni, Irminsul, deh! vieni,
M'assisti mi difendi,
La tua potente man su me distendi.

Quattro solenni vittime
A te, gran Dio, quì sveno;
Deh! tu propizio serbami
L' onor la vita almeno.
Ecco la sacra pompa
Ecco del tempio la salvezza e mia.

SCENA SECONDA

Ministri, Prigionieri e detto

Sac. E Giacinto dov' è?
Min. I. La rea Vestale
Seco Ildegarde il trafugò.
Sac. Che dici?
Ildegarde fuggì? come? d' imbelle
Timida donzelletta
Sì lenti foste ad impedir la fuga?
Min. I. Del tradimento a sorte
M' avvidi io solo, e se voluto avessi
D' Ildegarde impedir la fuga, questi
Nel tuo cospetto in ceppi or non vedresti.
Sac. Perchè? mi narra il tutto.
Min. I. Vinta non so da qual pietà, l' iniqua
Nel carcer loro occulta
Tacita e sola scese;
E le catene a' prigionier già sciolte
Aveva, allor che il lume
Dell' agitata fiaccola che i passi
Le rischiarava, a caso
Mi balenò sugli occhi.
Al carcer volo, e in quella
Che in ceppi ed in catene

Costor rimetto e aita grido aita
Con Giacinto Ildegarde era fuggita.

SAC. Scellerata!.... ma tosto
Morte pel crin l'afferrerà. Col padre
Quest' empia stirpe tutta
Al cielo è in ira, e spenta fia distrutta.
Verso qual parte dirizzò la fuga?

MIN. I. Fuor del recinto della sacra selva
Al padre suo che allora allor giugnea
Precipitosa la Vestal correa.

SAC. È dunque giunto Clodoaldo?

MIN. I. È giunto,
E di scelti guerrier seco una schiera.

SAC. Di guerrieri una schiera?
E chi l'impresa allor tentar potria?
Pure fornirla è d'uopo;
Chè Carlo avanza e la promessa è fatta.
Va dunque al Prence, e in nome
Dell' eccelso Irminsul, severo imponi
Che i guerrieri da sè tosto diparta;
Se ricusa ubbidir, a lui l'ingresso
Tu divieta e ritorna: androvvi io stesso.

MIN. II. Ecco ch'ei vien... ma tosto ancor di Carlo
Le schiere giugneran: lontano e fioco
Delle trombe de' Franchi
D'inver meriggio omai s'ode lo squillo.

SAC. Santo Irminsul soccorri
Al Sacerdote tuo nell'ardua impresa,
Il tuo poter la gloria tua palesa.

SCENA TERZA

CLODOALDO, GIACINTO E DETTI

SAC. Il ciel ti bei, ottimo Prence. L'ora
Del sacro rito è già vicina. Mira
Sopra la selva bruna
Com' alta pende omai la bianca luna.
CLOD. Presto si compia il fiero rito o parto.
SAC. La tua virtù, mio Prence,
Ammiro esalto: per piacere al Nume
Solo una cosa a far ti resta.
CLOD. Quale?
SAC. Lungi da questa selva
I guerrieri inviar. Geloso è il Dio;
Ov' ha la sede e il trono,
Non soffre non sostiene
Altra difesa che da lui non viene.
CLOD. Alla reggia ei tornar. Vago rumore
Che di mie terre avesse
Valicato il confin de' Franchi il Sire
Armò que' prodi e quì li fè venire.
SAC. Ministri, or voi di fresche
Vermiglie rose all' ostie il crin cingete.
Tu poi che al Santo Nume
Libato, o Prence, avrai,
Tosto dal sacro altar ti partirai.
ISCH. Dunque di fiori adorni (1)
A cruda morte in seno
Cadrem diletto Faustino? O riti
Barbari disumani!
FAU. Ambo pari d'età di fè d' amore

(1) Mentre s'inghirlandano le vittime.

Oscuri quì morremo,
Nè gloria nel morir nè pianto avremo!
ISCH. O inver crudele sorte,
Dove vita sperai, ritrovo morte!
SAC. (Ma nella vostra morte
Vita e salvezza io trovo.)
Traete pur traete
Dal profondo del cor flebili accenti,
Son grati ad Irminsul vostri lamenti.
CLOD. (Insulta pure agl'infelici insulta...
Forse non fia la morte loro inulta!)
ISCH. Della solinga luna
Ecco l'amato raggio!
Addio bell'astro addio candida luna,
L'ultima volta è questa
Che la pupilla in te fisar mi lice....
Non ti vedrà mai più quest'infelice!
Tutto ahi per me tutto è finito! addio
Diletto genitor! di rivederti
Ogni speranza è vana.
Ove che sii ricordati di me.
Forse mentr'io qui cado
Sotto l'infame scure,
I taciti del ciel campi tu miri
E a me ripensi, o padre, a me sospiri.
CLOD. (Il cor mi fende ogni suo detto. Un padre
Egli piange lontano un figlio io piango!)
ISCH. Quando la morte mia
A te fia nota, allor padre saprai
Che quanto io seppi amar tanto t'amai.
SAC. Or fine alle querele al mesto pianto,
Sciolgasi ad Irminsul l'usato canto.

(Coro)

Sacerdote

Nume de' forti, gloria
Di chi t' adora e mia,
T' offro col sangue i cantici
Che il tuo bel cor desìa.

Ministri

Vieni, Irminsul, già fumano
I coronati altar,
Già su le sacre vittime
Pende il fatale acciar.

Sacerdote

La sacra la fatidica
Foresta a te sì cara
Proteggi ognor terribile
Il tuo delubro e l' ara.

Ministri

Vieni, Irminsul, etc. etc.

Sacerdote

Chi giusto chi benefico
Al par di te chi forte?
Su' bruni vanni indomita
Freme al tuo piè la morte.

Ministri

Vieni, Irminsul, etc. etc.

Sacerdote

A chi non t' ama, vindice
Scaglia il mortal tuo dardo,
Porgi le rose e placido
Gira a chi t' ama il guardo.

Ministri

Vieni, Irminsul, etc. etc.

SAC. Prendi la sacra tazza (1),
E ad Irminsul, pria di libar, devoto
Questa porgi preghiera e sciogli il voto.
« Eccelso Iddio che sei
« Scudo ed onor della danese terra,
« L'orrida face di funesta guerra
« Deh! tu possente spegni,
« È tua la Dania e tu tu sol qui regni.
« Io con verace labbro,
« Con puro cor con pura man, nell'aspro
« Della patria periglio,
« Perchè spero in te solo e in te confido,
« T'offro e consacro in olocausto il figlio.
CLOD. « Eccelso Iddio che sei (2)
« Scudo ed onor della danese terra,
« L'orrida face di funesta guerra
« Deh! tu possente spegni.
« È tua la Dania e tu tu sol quì regni.
« Io con verace labbro,
« Con puro cor con pura man, nell'aspro
« Della patria periglio,
« Perchè spero in me solo,
« E in quest'acciar confido (3),
« L'empio uccisor del figlio mio t'uccido (4).
SAC. Ah! traditor spergiuro!
Erano dunque nella selva ascosi.
I tuoi guerrieri....

(1) A Clodoaldo.
(2) Con in mano la tazza.
(3) Cava fuori il pugnale.
(4) S'ode squillo di trombe, e si veggono guerrieri.

SCENA QUARTA ED ULTIMA

CARLO, GUERRIERI E DETTI

CLOD. O me perduto! (1)
SAC. Carlo!
Ecco Carlo, Iminsul m'ha vendicato.
CARL. Grazie, Signor, ti rendo. In tempo forse
Giunto quì sono. Ei vive.
SAC. (Quai detti ahimè!)
CARL. Prence libasti?
CLOD. Pronto
Ecco a libar già sono.
Pronto a lasciarti de' miei padri il trono.
Ma questo pargoletto
Unico figlio che mi resta, ah Sire!
Alla pietà del tuo gran core affido.
Me uccidi pur, che stanco
Son di vivere omai, ma se t' è cara
Se l'innocenza a perdonar t' invita,
Deh! magnanimo Sir lo serba in vita (2).
CARL. Ferma, che fai? la tazza
Al Sacerdote d'Irminsul si porga.
Primiero ei libi.
SAC. Ah Sire!...
Come?... perchè?... ti scrissi...
CARL. Ed or favella.
SAC. In quella tazza... è... morte...
CARL. E tu la bevi.
CLOD. (O tradimento atroce!)
SAC. Con mio periglio un regno,

(1) Gli cade di mano il pugnale.
(2) Accosta la tazza alle labbra.

Signor, t' offersi....

CARL. E premio di te degno
Ora da me ricevi.
Prendi la tazza, infame vecchio, e bevi (1).
Al par di te codardo
Non son, non ho sì dispietata l' alma.
Col tradimento i regni
Finor non tolsi altrui,
Ma de' miei, se nol sai, prodigo io fui.

SAC. Dunque da te sperar...

CARL. Morte tu devi,
Ferro e fiamma la selva il tempio e l' ara.

SAC. E ciò m' attosca più che questa tazza.
Caduta l' ara anch' io,
Poichè tutto a salvarla invan tentai,
Fra le ruine sue cader bramai.
Ma tu, gran Dio, la tua l'offesa mia
A vendicar discendi;
Fiamma d' acuta folgore
Deh! la mercede sia
Che all'empio Sir degli empii franchi rendi (2).

CARL. Folle qual Nume invochi
A vendicar tua morte,
Or or saprai, saprai qual fia tua sorte.
E Sacerdote e Nume
L' uno dell' altro degno
Delle celesti folgori
Al vindice furor
Starete eterno segno
Nell' infernale orror.

(1) Uno de' Ministri porge al Sacerdote la tazza.
(2) Beve; tramortisce ed è portato fuor della scena da' due Ministri.

CLOD. Del tuo del mio liberator la destra (1)
Figlio devoto bacia.
CARL. O gentil pargoletto,
Quanta letizia in rimirarti prendo!
De' tuoi perigli ignaro
Quanto innocente sei tanto sei caro.
O me felice o arcana
Pietà del mio Signore!
Ho con la pianta ancor' salvato il fiore.
Cresci vezzoso pargolo
Qual odorato fior,
Speme conforto e gloria
Del caro genitor.
ISCH. Le nostre grazie ancora (2)
Inclito Sire accogli: a te la vita
Noi pur dobbiamo e della vita stessa
Le speranze le gioie ed i piaceri.
O noi miseri inver! se tu non eri.
CARL. Chi siete voi?
FAU. Noi siamo
Fedeli amici anzi di cor fratelli.
La patria il sangue le vicende tutto
Vario è fra noi, Signor, fuorchè l'amore.
Fin da' prim' anni insieme
Al bosco al colle al prato
Egli l'arco a trattare a domar fiere,
Onde la gente mia
Dalle gran forze Ischirion lo noma,
Io mi prendea diletto
A lui che lieto vincitor reddìa
Di giacinti e di rose

(1) A Giacinto, il quale s'avanza verso Carlo Magno.
(2) A Carlo Magno.

Ghirlandelle intrecciar fresche e odorose.
Egli grande nasceva ed infelice,
Io tal non nacqui e son con lui felice.
CARL. Or tu chi se' che mostri (1)
All' aspetto gentile
Favella e cor simile?
La patria tua mi fa palese il nome.
ISCH. Sire, la patria ignoro,
E Clodoaldo il padre
Mi soleva chiamar.
CLOD. Ahimè qual nome?
CARL. Dalla paterna casa
Perchè or se' lungi?
ISCH. Ah! Sire!
Da predator marini
Sopra deserta spiaggia
Preso e condotto in altre terre io fui,
Dove con l'armi generoso e pio
Di Faustino il padre.
CLOD. Oh Dio che ascolto!
ISCH. Lor mi ritolse, mi nutrì, mi diede
Quanto a figlio può dar tenero padre.
CLOD. Mi trema il cor s' offusca il guardo, ah certo
Nella presenza mia certo è mio figlio!
CARL. Prence perchè sospiri?
CLOD. Sire, perdona, il tutto
Ora da me saprai. Deh! dimmi figlio (2),
Che figlio a dirti il cor mi sforza, dimmi
Hai sul tuo braccio un qualche segno impresso?
ISCH. Due dardi intraversati: eccoli (3).
CLOD. È desso

(1) Ad Ischirione. (2) A Ischirione.
(3) Scoprendo alquanto il braccio.

È desso, han tutti i figli miei quel segno.
O figlio o figlio mio....

CARL. O bella conoscenza!

ISCH. O me beato
L'amato genitor dunque ho trovato?

GIA. Ecco il fratello mio.

ISCH. Dolce fratello!

CLOD. Dopo tant' anni alfine
Il volto tuo rimiro!
Misto di gioia il pianto
Sgorga dal ciglio mio....

ISCH. E piango o padre anch' io
Nel rivederti alfin.

CLOD. Ti piansi ahimè tant' anni!

ISCH. Ti sospirai cotanto!

CLOD. Oh Dio! che lunghi affanni.

ISCH. Che barbaro destin!

FAU. O mio diletto amico,
Cessar gli affanni tuoi felice or sei;
Di Faustino i preghi udir gli Dei.

CLOD. Degne di te, mio Sire,
Quali a te grazie renderò? qual lode
Dar ti poss' io che vinta
Dalla grandezza del tuo cor non sia?
Sire tu regno e vita
Tu i figli rendi all' infelice padre
E rendi il padre agl' infelici figli.
La misera Vestale,
Ch' è pur mia figlia, ah! Sire,
Meco senza di te forse perita
Ancor sarìa.

FAU. Colei (1)

(1) A Ischirione.

Che le catene mie sciolse pietosa.
Dunque è...

CLOD. Mia figlia, e vò che sia tua sposa.
Ch'altro bramar può mai
Questo mio cor, se tutto
Tutto per la tua man Sire racquisto?
O ch'altra a me felicità più manca?

CARL. Tutto ti manca, Prence,
Se ancor ti manca Iddio.
Il vero Iddio cui Carlo adora ed ama,
Che te che i figli tuoi
Che alla sua fede le tue genti or chiama.
Egli da morte ti campò: da lui
Guidato quì per tua salute io fui
E de' tuoi cari figli.
Qual Dio finor, Prence adorasti, chiaro
Tel fero i suoi comandi i tuoi perigli.

CLOD. Tanto m' è grato, Sir, quanto a te piace.
Contro Irminsul crudele
Un Dio potente e forte
Anch'io ne'gravi affanni miei sperai.
Ora che a me tu lo riveli, o Sire,
Grato l' adorerò con la mia prole.
L' adorerà la Dania tutta, e dove
Ebbe Irminsul altare onor divini,
Voglio che il Dio di Carlo e mio s'inchini.
Voglio che vegga il mondo
Spettacolo giocondo,
Nel Nume stesso nella stessa fede
Stretti co'nodi di celeste amore
Ambo felici il vinto e il vincitore.

FINE

IMPRIMATUR

Fr. Raph. Arch. Salini Sac. Pal. Ap. Mag. Soc.

Ios. Angelini Arch. Corinth. Vicesg.

MARIA SENNEVILLE

DRAMMA DIVISO IN DUE EPOCHE

CIASCUNA DI DUE ATTI

DI

Giacomo Riccio

Rappresentato con favorevole successo in marzo 1856
nel Teatro Fiorentini in Napoli

PERSONAGGI.	ATTORI.
MARIA SENNEVILLE, Contessa di Thomval.	Signora FANNY SADOWSKI.
CONTE di Thomval.	Signor ACHILLE MAJERONI.
AMELIA, sorella di Maria.	Signora GRAZIOSA BIGNETTI.
ORSOLA, zia di Thomval.	Signora GIULIETTA MONTI.
ALFREDO VALDON.	Signor MICHELE BOZZO.
EUGENIO BEAULIEU.	Signor ANGELO VESTRI.
Servo.	

La scena è in una Casina del Conte di Thomval presso Parigi

EPOCA I

ATTO I

Salooe elegantemente adobbato a pian terreno nella casina del conte di Thomval— Da un lato un divano — delle sedie — uo *secretaire* con cassettino di pistole; dall' altro una *consol* con orologio, candelabri e vasellami di fiori — tira-campaoello al muro — biglietti di visita sopra la *consol* — un tavolino situato a man drilla coo un giuoco di *dominò*.
Porta d' ingresso in mezzo — a sioistra due porte laterali: l' una conduce nelle stanze di Maria, l' altra in un gabioetto di Thomval e nelle staoze di Orsola— a dritta una finestra ed una porta laterale, che cooduce nella stanza di Amelia.

SCENA I

Orsola, *Amelia*.

Ame. (*assai vispa*) Come non essere sempre lieta e contenta! . . . . tutto mi sorride . . . E poi sono adesso vicino a la mia cara Maria, che mi tien vece di madre; a Thomval che ha preso tanta cura per la mia educazione; a voi che siete compiacente con me. Per esempio: da un mese in qua che Maria gira di rado, ho dovuto pregarvi ad accompagnarmi a de' balli. E voi pazientemente vi siete prestata.

Ors. (*che lavora seduta presso il tavolino*) Siegui a godere, mia cara, di tanta felicità, ma . . .

Ame. (*interrompendola*) Ma non saprei spiegarvi quale differenza osservo dall' educandato, che ho lasciato da quattro mesi, sì tristo, sì severo che mi si agghiaccia il cuore al solo pensarci.

Ors. Eppure , Amelia , dovresti rammentare ognora con trasporto quell' educandato.

Ame. Ma almeno non odo più la voce austera della vecchia direttrice.

Ors. Se non odi più quella voce , spesso ti risuonerà in vece un' altra più intima e segreta , quella della tua coscienza. La tua giovane età non può farti comprendere i dispiaceri , onde si piange a lungo.

Ame. Evvia non so persuadermi che si possa divenire infelice , quando si passa una vita come la mia , sì ridente , sì incantevole.

Ors. Che il cielo non ti faccia mai disingannare ; e ti conservi queste dolci illusioni che mi rivelano la tua gaiezza , e la tua ingenuità.

SCENA II

Dette, Maria.

Ame. (*volgendosi verso una porta laterale*) Oh ! ecco Maria.

Mar. (*esce dalle sue stanze preoccupata : ad Amelia*) La mia Evelina ti chiamava . . . sta nel parco.

Ame. Sono rimasta qui a conversare con la zia.

Ors. (*lasciando il lavoro si leva*) Ho della tenerezza per lei (*alludendo ad Amelia*). È molto affettuosa.

Ame. (*con moine*) Sì ; voglio esserla con tutti , meno con lei (*alludendo a Maria*), che si è fatta proprio una disamorata con me. Ha risoluto di voler partire senz' altro dimani con Thomval.

Mar. Ma la mia assenza non sarà che di pochi mesi.

Ame. (*con moine*) Già si sa : il piacere di un viaggio per la Germania è un giusto titolo a far lasciare una sorella.

Mar. Amelia , come sei cara . . . . Vieni , dammi un abbraccio (*l'abbraccia*) ; t' inganni , se pensi che io possa obbliarti.

Ame. (*a Maria*) Or via non ti giustificare . . . te ne parlava per celia.

Mar. Avrei pregato Thomval di condurti con noi ; ma è necessario che qualcuno resti con nostra zia.

Ame. Ed io resto volentieri.

Ors. (*a Maria*) Grazie del riguardo che avete per me . . . . Siate per altro sicura , che Amelia non avvertirà la vostra lontananza : non sarà privata de' suoi consueti divertimenti.

Ame. (*con trasporto ad Orsola*) Quante obbligazioni vi devo !

Ors. (*a Maria*) Era tempo che Thomval si fosse deciso a siffatto viaggio. Mi maravigliava, che ancora trasandava un interesse sì rilevante di famiglia.

Mar. Ed io per spingerlo gli ho mostrato desiderio di volerlo accompagnare.

Ors. (*a Maria*) Avete fatto bene.

Ame. (*ad Orsola*) Tanto più ch' essa (*alludendo a Maria*) per verità ha bisogno di divagarsi . . . . Pare che avverta un malessere. . . Ma in somma che hai , Maria?

Mar. Nulla.

Ors. (*a Maria*) Or su ; vogliamo vedervi di buon animo . . . . Voi possedete tutto per essere felice. Thomval non trascura nulla per rendervi una moglie da invidiare.

Mar. Oh! sì. egli mi ama con vero trasporto , come anch' io lo amo immensamente.

Ors. Non posso soltanto perdonare a Thomval, che seguiti a tollerare l' impertinente suo cugino Beaulieu.

Ame. È vero . . . . Costui potrebbe finire di tediarmi con le sue sdolcinature. Che sciocco !

Mar. (*ad Amelia*) Ma bisogna aver prudenza . . . . È un giovane senza esperienza , venuto dalle Isole . . . . Si tratterrà per buona sorte poco altro tempo a Parigi.

Ame. È un ciarliero . . . . Parla di tutto , e trova su tutto ad osservare ; crede mostrare dello spirito.

Ors. (*irritandosi*) Non basta . . . . È il tipo della maldicenza e della malignità. Vedrete che presto o tardi il suo cicaleccio finirà col compromettere qualcuno . . . . Oh ! non posso sentirne a parlare (*via per la porta laterale del gabinetto*).

SCENA III

Amelia , Maria.

Ame. (*siede su una sedia*) Mia cara sorella, perchè non procuri dividere la mia gioia ? . . . Per me tutti i giorni sono lieti.

Mar. (*si è seduta sul divano*) Provo una dolce soddisfazione di vederti contenta; e ciò mi basta. . . . Mi piace di farti brillare nella pienezza della tua beltà.

Ame. (*con ingenuità*) Ma a proposito . . . . . ho sempre dimenticato dirti , che Valdon è a Parigi da un mese.

Mar. (*inquieta*) Lo so . . . . Uscendo io un giorno in carrozza , mi venne innanzi agli occhi.

Ame. Lo trovo ammesso dovunque.... È maraviglioso che mi faccia tante cerimonie. M' invita spesso a ballare con lui... Ha per verità delle maniere assai attraenti.

Mar. Tu però procuri sfuggirlo quanto più puoi.

Ame. Ma odi il resto.... Valdon , mercè un comune amico , fece l'altra sera in società conoscenza con Thomval, e s' intrattenne a conversare a lungo con lo stesso. Dubito che facilmente verrà a fargli visita.

Mar. (*si turba*) Mio Dio ! questo mi dispiacerebbe.

Ame. Ora spiego il tuo malumore.

Mar. (*facendo segno di parlare sommesso*) Quantunque il mio amore per Valdon sia stato un capriccio di prima gioventù, non di meno non ne ho tenuto mai discorso con Thomval; e veggo di aver fatto male..... Adesso temerei di parlargliene per non destargli il menomo dubbio sul mio conto, appunto perchè gli ho taciuto senza una ragione quella mia avventura..... Ti avverto perciò di non farne parola con alcuno. Me lo prometti?

Ame. Sicuramente.

Mar. Per contrario rammento il carattere di Valdon.... Non vorrei che incontrandolo m' importunasse.... Potrebbe andarne compromessa la mia riputazione... Ecco perchè sono inquieta . . . Ho pensato quindi di non girar molto per evitarlo; ed ora mi metterò a viaggiare... V' ha delle circostanze, in cui la circospezione per una moglie non è soltanto una virtù, ma un dovere.

Ame. Del rimanente potrebbe essere, che Valdon si sia capacitato, e che non curi neppure venire da noi.

Mar. (*prendendo animo*) Ad ogni modo saprò farlo tacere... Oh! Amelia, se io avessi continuato ad illudermi delle parole di lui, credi tu che sarei stata ugualmente felice?.... Egli non aveva beni di fortuna; io era la figlia di una povera vedova, che a forza di lavoro aveva potuto darmi appena una educazione. Per ciò nostra madre non condiscese al mio matrimonio con Valdon.

Ame. Siccome io stava nell' educandato, non seppi poi bene come ti spacciasti di lui.

Mar. Frenetico egli volle allora partire, dicendomi: aspettatemi, e tornerò degno di voi..... Passarono tre anni, senza che si fosse saputo in qual luogo della terra lo avesse condotto il suo carattere irrequieto. Mi disingannai, e così terminò tutto.

Ame. Manco male che, dopo la morte di nostra madre, Thomval si interessò di noi; e poco dopo ti sposò.

Mar. La Provvidenza c' inviò con lui un amico, una guida.

SCENA IV

Delle, Beaulieu.

Bea. (*dalla porta di mezzo*) È permesso?

Ame. (*ascoltando la voce di Beaulieu*) Oimè.... si presenta.

Mar. Entrate Beaulieu.

Bea. (*pavoneggiandosi e restando in piedi*) Ho fatto un giro pel bosco di Boulogne. Vi era molta gente. (*ad Amelia*) Cospetto! voi avreste offuscate tutte le beltà che vi stavano.

Ame. (*ridendo*) Ah, ah... (*con ironia a Beaulieu*) come siete gentile!

Mar. Non ti accorgi, Amelia, che Beaulieu ha anche le sue vanità? Mentre con la sua lingua non risparmia mai nessuno, pretende

poi farsi credere il tipo della galanteria. Sono codeste delle cerimonie male a proposito.

Bea. Oh! no cerimonie... Ma in fine, perchè non prestate fede alle mie parole?

Ame. (*a Beaulieu*) Allora è straordinario che mi abbiate fatto questo elogio, non ostante la vostra abitudine di censurar tutto, singolarmente la bellezza delle donne.

Bea. (*offeso*) Grazie, madamigella... Siete sempre disdegnosa con me... Eh; credo di averla indovinato. . . . Il vostro cuore è già preoccupato.

Ame. (*ridendo*) Si vede che vaneggiate... poveretto.

Bea. (*corrivato*) No: non vaneggio. . . . . vi ripeto, che non m' inganno.

Mar. Evvia, Beaulieu, siate un po' serio.

Bea. (*a Maria*) Cugina, voi mi sembrate più rigorosa di vostra zia.

SCENA V

Detti, Thomval, poi servo.

Amelia e Maria restano sedute — Beaulieu, e Thomval stanno in piedi.

Tho. (*dalla porta laterale del suo gabinetto*) Eugenio, ho per voi sul mio scrittoio una lettera di vostro padre.

Bea. Che brutto annunzio! mi scriverà al solito di ritornare alle Isole.

Tho. (*avvicinandosi ad Amelia*) Mia vezzosa cognata.

Ame. (*con moine*) Sì, vezzosa cognata, che qualche volta dimenticavate venire a visitare nell' educandato. Vi assicuro che, se non vi dovessi la mia felicità, sarei tuttavia in collera con voi.

Mar. (*ad Amelia*) Che il cielo sempre ti protegga.

Bea. (*con aria di saccente alludendo ad Amelia*) Poverina! giovane ed avvenente si è slanciata nell' oceano, che si chiama gran mondo. Il tragitto è penoso, poichè spesso vi si fa naufragio.

Tho. (*a Beaulieu*) Se sia una disgrazia quella di avere diciotto anni, di essere bella e spiritosa, e di passare allegramente la vita; noi ci augureremmo volentieri di non aver a dolerci che di questo.

Bea. Ho torto io questa volta.... È troppo giusto. (*parlando si avvicina alla consol, prende e legge un biglietto di visita*) Ah! il marchese di Valdebrun!.... lo conoscete?.... Ho inteso parlar molto della marchesa, che vogliono assai graziosa del pari che civettuola.

Mar. (*con sarcasmo a Beaulieu*) Non vi mancherà qualche aneddoto sul suo conto.

Bea. (*con disinvoltura*) Sì; mi fu narrato.

Ame. Siete pur fortunato, che vi si narrano aneddoti di tutti.

Tho. (*a Beaulieu*) Maraviglio come fino ad ora non vi abbiate dato il fastidio di ripeterlo.

Bea. (*a Thomval*) Obbligatissimo della lode , caro cugino..... Ma io non me ne adiro , e voglio mettervi a parte dell' avventura.

Tho. No, no, ce la narrerete in appresso.

Bea. Sarò brevissimo. . . Si tratta della origine delle camelie in società.

Ame. (*ridendo a Beaulieu*) Ah! è un' avventura di fiori.

Bea. (*con significato ad Amelia*) No: piuttosto di civetteria. (*a tutti*) Ascoltate ; la marchesa di Valdebrun era intrinseca della viscontessa di Gallerois... Entrambe amavano essere corteggiate.

Mar. (*a Beaulieu*) Subito la maldicenza a tempo ; non poteva mancare.

Bea. (*non facendo conto delle parole di Maria*) L'una non poneva cieca confidenza nell'altra sul vantato numero de' proprii adoratori. Vóllero riportarsene ad una pruova decisiva.

Tho. (*con sarcasmo*) Continuate, se vi piace.

Bea. Un prossimo ballo fu scelto ad arena , in cui dovevano combattere queste due rivalità femminili.

Mar. (*infastidita*) Ma quando verrete per carità alla conchiusione ?

Bea. (*a Maria*) Ecco ; (*a tutti*) ciascuna scelse il fiore prediletto da far portare agli abiti de'suoi adoratori. La Valdebrun preferì la camelia: la Gallerois la rosa. Il conto diveniva così facilissimo. La Valdebrun in effetti ottenne la vittoria, poichè il numero delle camelie avea sorpassato di gran lunga quello delle rose.

Ame. (*con ingenuità*) Ma che si pensò della straordinaria combinazione di vedere tanti fiori simili sotto uno stesso tetto ?

Bea. (*con compiacimento*) Nulla di più grazioso ad osservare lo sbalordimento , col quale ciascuno guardava il fiore del vicino, e non potendosi dare altra spiegazione, fu conchiuso esser quella una nuova moda, che dovea adottarsi dagli eleganti, sotto pena di compromettere la propria riputazione. Ma, non andò guari, gli uomini cedettero siffatta moda alle donne.

Tho. (*con sarcasmo a Beaulieu*) Quando tornerete alle Isole, Eugenio, vi troverete più ricco di quando ne partiste. Avrete un repertorio di aneddoti di ogni natura , e per ogni gusto.

Bea. Ma, Dio buono , se io sembro strano ne' miei modi , voi lo siete del pari ne' vostri.

Tho. Forse perchè vedo seria ogni cosa , e scopro male in ogni parola ?

Mar. (*a Beaulieu*) Se poteste prevedere quanto male cagionano dei discorsi imprudenti. . . . Non è che troppo vero , che la società abbonda di spiriti inconsiderati , i quali non pensando alle conseguenze, divengono spesso i ripetitori infami delle calunnie che vi si spargono. Ridicono costoro le maldicenze, sol perchè le hanno udite; le credono, sol perchè furono dette ; e talvolta non hanno perfino il ri-

tegno di amplificarle, tratti dalla leggerezza e dalla indegna vanità di poter contare qualche cosa.

Bea. (*a Maria*) Secondo voi bisogna vivere come un eremita.... Avvi di molte cose, che convien guardare per quel che valgono, senza dar loro una importanza inutile. Se nella vita un uomo dovesse stare senza alcun sollievo, non ridere senza saperne la cagione, e non parlar mai senza pesare seriamente ogni parola; vi assicuro che i più innocenti pensieri, e le ciance più leggiere diverrebbero un grave tormento.... Ma perchè coteste avventure, che dilettano me, non devono dilettare gli altri?.. perchè?

Tho. (*si avvicina a Beaulieu*) L'istoria della Valdebrun è piacevole per voi?

Bea. Immensamente.

Tho. E pensate che se qualcuno andasse a contarla a suo marito, la troverebbe costui ugualmente piacevole?

Bea. Davvero che non andrei difilato a cercar lui.

Tho. Ah! vorrei convincervi della importanza, che hanno talvolta quelli che voi chiamate piccoli aneddoti del giorno.

Ser. (*sulla soglia della porta di mezzo*) Il signor Alfredo Valdon.

Mar. (*si turba: tra sè*) Valdon!!

Tho. (*al servo*) Ah; sì..... che entri.

Ser. (*via*).

Mar. (*tra sè*) Provo dell'agitazione.

Tho. Maria, fai una nuova conoscenza.... È un giovine molto gentile: ritorna a Parigi dopo una lunga dimora fatta nelle Indie.

Bea. (*che si è avvicinato ad Amelia: con significato*) Per madamigella Amelia siffatta conoscenza è divenuta ormai vecchia.

Ame. (*a Beaulieu*) Quale maraviglia? . . . Ho incontrato il sig. Valdon, come avete osservato, in varie case: ho ballato con lui.

Bea. (*con significato ad Amelia*) Appunto questo voleva dirvi.

Ame. (*si alza infastidita: a Beaulieu*) Permettete.... avea dimenticata Evelina, che mi desiderava (*via per la porta laterale delle stanze di Maria*).

Bea. (*seguendola cogli occhi: tra sè*) Sfugge le mie dimande.... se la intende con Valdon.... si aumenta il mio sospetto... Son curioso di assicurarmene; devo usare della destrezza. (*a Thomval*) A proposito voglio leggere la lettera di mio padre (*via per la porta laterale del gabinetto*).

SCENA VI

Maria, Thomval, Valdon, poi servo.

Val. (*viene sulla soglia di mezzo: non ancora veduto, tra sè con commozione*) Maria! (*s'innoltra*).

Tho. (*si volge*) Ah! . . . . è mia moglie (*accennando Maria: indi pren-*

de per mano Valdon) Maria, ti presento il signor Alfredo Valdon.

Val. (*s' inchina a Maria*) Signora contessa.

Mar. (*con imbarazzo che nasconde*) Signore. . . (*facendogli segno di sedere a sua dritta al divano*) vi prego.

Val. La piacevole combinazione di una non lontana conoscenza fatta col signor conte mi chiama all' adempimento di quest' obbligo.

Tho. (*a Valdon*) Mai obbligo; in vece compiacenza.

Val. Sono altresì lieto che mi procura l' onore di tributare anche alla signora contessa i miei rispetti.

Mar. Molto gentile.

Val. (*a Maria*) Non prima di ora ne ho potuto per verità avere la sorte... Non ho incontrato in società che la signorina Amelia ed il conte. . . La signora contessa preferisce forse il silenzio della casina?

Mar. (*imbarazzata*) Piuttosto . . . non amo girar molto . . . E poi le cure della mia piccola figlia.

Tho. (*a Maria*) Ma questa sera verrai al ballo, che si annunzia brillante, di Grennefiel ?

Mar. Difficilmente. . . . Ho bisogno di riposo, perchè sai che soffro un malessere.

Val. (*a Maria*) Non dovrebbe però privarci della sua amabile presenza... Oh ! tengo per certo, che non ce ne priverà.

Mar. (*a Valdon*) Vi ringrazio di questa cortesia . . . Ma permettemi di ripetervi, che non ho desiderio di divertirmi. Per altro l'incantesimo de' balli non mi alletta gran fatto.

Ser. (*dalla porta laterale del gabinetto*) Il signor conte è atteso nel suo gabinetto (*via*).

Tho. Vengo . . . Signor Valdon, vi domando un istante di permesso: vi lascio in compagnia di mia moglie (*via per la stessa porta laterale*).

SCENA VII

Maria, Valdon.

Val. (*dopo breve pausa*) Maria.

Mar. (*imbarazzata*)

Val. Maria.

Mar. (*con contegno*) Io non so di avere altro nome che quello di contessa.. Pensate che Maria Senneville non è più sulla terra, e che in sua vece vi è la contessa di Thomval, che vi ascolta.

Val. (*risoluto*) Maria Senneville vive tuttavia rimpetto a me, e deve ascoltarmi in questo momento.

Mar. (*angustiata*) Ed in tal caso Maria saprà respingere l'audacia e la importunità del signor Valdon.

Val. (*con rabbia*) Ma voi non di meno tremate . . . il vostro volto si abbatte. . . . Come mai tanta agitazione ! . . . È dunque il timore dei miei giusti ed amari rimproveri che vi preoccupa, vi tormenta ?...

È dunque la memoria del passato . . . il pensiero delle mancate promesse , che vi rendono penosa e insopportabile la mia presenza ? ... Non vedete che vi accusate da voi stessa? . . . Or bene rispondetemi: il vostro amore per me ? . . . le vostre assicurazioni ?

Mar. La vostra lunga assenza mi giustifica. Il rispetto ancora a la volontà della mia povera madre . . . . Ma a che voler soffiare su le ceneri di un fuoco che si estinse ? . . . . ritornare su le memorie di un tempo ch' è scomparso . . . . che non è più in nostro potere . . . che mi è debito di mettere in obblio ?

Val. *(con amara ironia)* Obblio ! . . . ecco tutto. . . Non avea pensato che una donna oggi può calcolare con un uomo un avvenire pieno di esistenza . . . destare in lui le più dolci speranze . . . e finanche amarlo. E dimani, se una sorte migliore le sorrida, obbliare quest'uomo . . . volgere il capo per non vederlo . . . e fuggirlo come se il suo respiro fosse apportatore di sciagure.

Mar. Ma, signore , perchè volete farmi rinnegare anche l' unico sentimento che io possa serbarvi , quello dell' amicizia ?

Val. Non altro che l' amicizia ?

Mar. *(si leva)* Non una parola di più. *(si accorge dell'arrivo della sorella)* Ah ! Amelia.

SCENA VIII

Detti , *Amelia*.

Ame. *(dalla porta di mezzo : tra sè)* La povera Maria ha ragione di stare imbarazzata. . . Vi saluto , signor Valdon.

Val. *(che si era già alzato : s' inchina)* Madamigella *(tra sè)* Come si è fatta avvenente ! La ricordo fanciulla. . .

Mar. *(ad Amelia)* Ed Evelina ? . . . continua a rimanere nel parco ?

Ame. *(a Maria)* L' ho trovata colà a trastullare, e dopo un poco l'ho ricondotta nelle tue stanze.

Val. Avete un parco veramente delizioso.

Ame. Thomval ha un grande trasporto per questa casina.

Val. Giustamente . . . N' è incantevole la situazione. L' ho contemplata pocanzi al di fuori. . . Il parco cinge graziosamente la casina , formando da un lato il giardino e dall' altro il bosco.

Ame. Ne abitiamo il pianterreno per comodo . . . . Quella stanza che abito provvisoriamente *(addita la porta laterale a dritta)* è proprio romantica. . . . Risponde alla parte del bosco; anzi ha una immediata e particolare uscita nel parco . . . Tre o quattro scalini ed eccovi disceso.

SCENA IX

Maria , Amelia , Valdon , Thomval , Beaulieu.

(Thomval e Beaulieu vengono dalla porta laterale del gabinetto)

Bea. (*tra sè: alludendo ad Amelia e Valdon*) Ecco che si sono incontrati... se la intendono . . . .
Tho. (*a Valdon*) Vi chiedo scusa , che mi sia permesso di lasciarvi.
Val. (*a Thomval*) Siete troppo cortese.
Tho. (*a Valdon*) Quando si è sulle mosse di un viaggio, comprendete. . .
Val. Come sarebbe a dire ? non comprendo. . .
Tho. Ah ! credeva che mia moglie ve lo avesse annunziato ?
Mar. No; di vero me n' è mancata la opportunità.
Tho. (*a Valdon*) Ho un interesse, che non posso dilazionare di un giorno. Dimani partirò con lei per la Germania.
Val (*con sorpresa , e rammarico che nasconde*) Partirete !

Cala la tela.

ATTO II

La scena è come nel 1 atto — È sera: lumi accesi su la *consol*.

SCENA I

Maria, Amelia, Orsola.

Ame. (*viene gaia dalla porta laterale della sua stanza*) Sono paga di avere finalmente scritta una lunga lettera ad una mia compagna, ch'è partita per la provincia. Indovinate a chi?

Mar. Forse ad Errichetta Beaucham, la tua più cara amica?

Ame. (*a Maria*) Sì; non rammenti che glielo promisi? Ho voluto mantenere la parola.

Ors. (*ad Amelia*) Le avrai certamente fatta una lunga narrazione sulla tua nuova vita? Immagino quante cose le avrai scritte.

Ame. (*vispa*) Si sa... Anelo il suo ritorno per passare delle giornate intere a farle mille manifestazioni, a parlarle della mia gioia, dei miei divertimenti.

Ors. (*ad Amelia*) Ma bada... non devi poi in fine abbandonarti tanto alle illusioni, che hanno soggiogata la tua mente.

Mar. (*ad Amelia*) Sono dello stesso avviso della zia. Vedi di moderare un poco la tua consueta vivacità.

Ame. Ecco il difficile.... Mi sento trasportare da una gioia, che non so reprimere. Come si fa a divenir seria alla mia età?... Per me non ne ho la forza.

Mar. Ma tu non sai che vi sono degli usi, che non conviene disprezzare, per non cadere nell'altrui censura? Non ostante che sei così sennata, potresti incorrere nel pericolo di essere creduta una giovine leggiera, sventata.

SCENA II

Dette, Thomval.

Tho. (*dalla porta laterale del gabinetto in abito di società*) Ebbene (*a Maria ed Amelia*) mi avvisava che stavate a prepararvi pel ballo?

Mar. (*a Thomval*) Per me te l'ho detto... Godo al mio solito di restare in casa. Farai le mie scuse presso la signora Grennefiel.

Tho. E voi, Amelia?

Ame. Perdonatemi, caro cognato. Questa volta intendo fare una eccezione alla regola. Maria partirà dimani; e non amo discostarmi da lei.

Ors. Bravo, madamigella. È codesto un bel tratto di affezione. Noi che conosciamo la vostra smania per le feste, possiamo valutare la forza di questa privazione.

Tho. (*ad Amelia*) Se sia dunque così , me ne compiaccio davvero.

Mar. Ma no : perchè deve astenersi per me da un divertimento ? Su via, Amelia, ti prego di vestirti. Al contrario rimmarresti qui ad annoiarti.

Ame. Poco importa.... non ne soffrirò.

Mar. Oh ! no... va a vestirti.

Ame. Permettimi che in ciò faccia a modo mio.

Tho. Del resto io penso trattenermi brevemente al ballo.... Avrò Eugenio, che mi farà compagnia.

Ors. (*a Thomval*) Questo vostro cugino vi sarà almeno utile in qualche cosa. Sistema di compensazione !. .. (*parlando si avvicina ad Amelia*) Che ne dici, Amelia ?

Ame. (*ad Orsola*) Avete ragione... Ma veniamo a noi : avevamo dimenticato di fare la nostra solita partita a *dominò*.

Ors. Il tuo giuoco prediletto.... Eccomi... accostati (*Orsola e Amelia siedono vicino al tavolino, e si mettono a giuocare*).

Tho. (*rimanendo con Maria nell' altro lato della scena*) Mi piace l'attenzione che tua sorella vuol usarti. Al nostro ritorno ci occuperemo di lei.

Mar. Vale a dire?

Tho. Ha diciotto anni. Penseremo a darle marito.

Mar. (*con commozione*) Quanta cura prendi per Amelia; te ne ringrazio vivamente.

Tho. Mia cara Maria, che non farei per vederti contenta in tutto.

Mar. So il tuo buon cuore.... Ma come posso io rispondere a tanti benefizii, a tante amorevolezze?

Tho. Mi basta il tuo amore, del quale sono superbo. E poi ben poco ho fatto per te... V' ha degli esseri virtuosi, che non possono rimanere infelici. Se la sventura inesorabilmente li colpisce , una mano deve essere pronta per rialzarli. Maria, tu eri uno di quelli esseri.

Mar. Conchiuderesti quasi che non ti debba nulla? Come sei generoso !

Tho. Ma io devo a te la mia presente felicità ; devo a te il sorriso di una figlia. Tu eri un'orfana ; tu così savia, così buona vivevi di lavoro : senza una guida, senza difesa. Tu serbavi un nome onorato. La sventura ti avea resa più cara al mio cuore, più bella agli occhi miei. Ebbene credevi forse spenta l' ammirazione, estinti gli affetti ? Credevi che soltanto in mezzo agli agi della vita si dovesse andare a cercare ed amare una donna , sposarla , presentarla con orgoglio nella società , e farla risplendere degna delle sue virtù , degna dell' uomo che la scelse? No, Maria : il premio che si retribuisce alla virtù non è benefizio, ma legge suprema.

Mar. (*con trasporto*) Oh ! Thomval....

Ame. Eh , zia, voi mi potete vincere in tutto fuori che al mio *dominò*.

Ors. Eppure anche questa seconda partita sarà mia.

Mar. (*continuando a parlare a Thomval*) Le tue parole raddoppiano la mia gratitudine. Il sentimento della mia vita oggi si concentra in un pensiero, in quello della tua felicità. Tutte le rimembranze, tutte le sensazioni della mia prima giovinezza, le lagrime dell'orfana, la mestizia di una vita isolata: di dolori senza conforti, di palpiti senza speranze, si sono ora cangiate per me in un mondo di benevolenza e di bontà; e lo devo a te... a te che hai fondato nel mio animo il regno dell'amore. E vuoi tu dunque, che io cessi di attestartene la mia riconoscenza? Ah! lascia che mi abbandoni a questo dolce sentimento, in cui si raccolgono tutte le mie idee, il cuore si purifica, l'anima si sublima. Non è l'ideale de' sogni, ma la realtà del presente che me lo ispira.... Il dovere me lo suggerisce. E pensa che se io fossi così ingrata da obbliare un sol momento il tuo affetto e tutto quanto ti devo, la società starebbe pronta a farne la tua vendetta. E che ne sarebbe allora di me?... Amico mio, quando l'uragano passa sul fiore ed infrange il suo stelo, la mano che si sforza di rialzarlo non può restituirgli lo splendore e la vita.

Ors. Ebbene ti dài per vinta?

Ame. La partita è vostra: ve ne faccio i miei congratulamenti (*si leva con Orsola*).

Mar. (*si volge ad Amelia*) Ah!.. e così il vostro giuoco?

Ame. È terminato; e la zia Orsola è stata vincitrice.

Tho. Eh, cognatina, non si può mai giuocare sul certo.

Mar. (*ad Amelia*) Bagattella! sei stata sconfitta... Ne sarai un po' indispettita?

Ors. (*scherzando ad Amelia*) Sembra che lo sei un tantino.

Ame. Oibò .... non vado in collera per sì poco... (*ad Orsola*) Ed in pruova che sono in perfetto accordo con voi, cara zia, v'invito a terminare di mettere con me il mio nuovo lavoro a telaio.

Ors. Vengo, pazzarella (*via con Amelia per la porta laterale del gabinetto*).

SCENA III

Maria, *Thomval*, *Beaulieu.*

Bea. (*dalla porta di mezzo in abito di società*) Sono giunto in tempo? Mi sono affrettato per mostrarmi esatto.

Tho. (*a Beaulieu*) Evviva: ho potuto la prima volta contare su voi... Anderemo al ballo noi due soli.

Bea. (*sorpreso*) E neppure madamigella Amelia? .... come ... perchè?...

Mar. Desidera anch'essa restare in casa ... non vi è da maravigliare.

Bea. Oh! questo ha dello straordinario .... Madamigella privarsi di un ballo.

Tho. (*a Beaulieu*) Trovereste anche in ciò ad osservare?
Bea. Me ne guarderei. (*tra sè*) Ma non mi par netta!
Tho. Vi prevengo, Eugenio, che ci tratterremo poco da Grennefiel.
Bea. Come vi piace ... Guarderò allora il giuoco, che per verità mi tratta in un modo barbaro senza darmi il compenso voluto dal proverbio.
Mar. Sappiamo che avete perduto bastantemente.
Tho. (*a Beaulieu*) Dipende che siete sempre distratto..... secondo il vostro solito.
Bea. V'ingannate; sono sempre presente a me stesso. L'altra sera il signor di Calleville, il più superbo degli uomini, non so che diceva con occhi pietosi a miledi Halton; e poi incolpava me della sua perdita al *wisth*.
Tho. Spero che non comincerete colle vostre annotazioni fisiologiche.
Bea. Avete ragione. Ma questa sera vi farò soltanto osservare qualche cosa a tal proposito.
Mar. (*infastidita*) Per carità, Beaulieu, con questo vostro carattere vi rendete insopportabile; non risparmiate mai nessuno (*va a sedersi in fondo della scena, e s' intrattiene a svolgere un album*).
Bea. (*rimasto vicino a Thomval; a voce bassa*) La contessa mi crede un maldicente, ma dovrebbe convenire che do spesso nel giusto mezzo.
Tho. (*con ironia*) Per esempio; sentiamo di grazia.
Bea. Voi vi dispiacerete; ma devo confessarvi che quella visita inattesa di Valdon nasconde qualche cosa.
Tho. (*ridendo*) Ah! ah ... col vostro permesso che ci trovate di male?
Bea. Forse più di quello che credete.... così mi pare.
Mar. (*tra sè: alludendo a Beaulieu*) Starà parlando di qualche altra sciocchezza.
Tho. (*a Beaulieu*) Era maravigliato che non avevate applicato il vostro sistema di osservazioni anche alla mia famiglia ... Ve ne ringrazio.
Bea. È perchè non sbaglio mai, che vi dico ciò.
Tho. (*con ironia*) Avete dunque scoperto qualche terribile episodio dall'alto del vostro osservatorio? ... e quale?
Bea. Nessuno ancora ... Ma che volete? Valdon è un giovine elegante; si mostra assiduo in società presso madamigella Amelia, che non conosceva ... Ora si affretta a presentarsi in vostra casa senza una ragione ... Bisogna concliudere ...
Tho. (*s' irrita*) Neppure Amelia, quella povera giovine uscita da quattro mesi dall' educandato, è al coverto delle vostre caritatevoli osservazioni? (*si calma*) Secondo voi non si devono accogliere in casa che teste grige e bianche, invalidi di sessant'anni per parere considerato e prudente ... Mi fate ridere ...
Bea. Si veggono tante cose dispiacevoli . . . Voi siete uomo di esperienza.
Mar. E così continua il cicaleccio di Beaulieu? ... Di che si tratta?
Tho. (*a Maria*) Insulsaggini .... non val la pena di ripeterle. (*a Beaulieu*

con ironia) Vi compatisco, caro cugino, venuto dalle Isole a riformare i costumi pervertiti della capitale. (*con serietà*) Deh! non vi fate trastullo di denigrare la riputazione delle persone.

Bea. Vi replico: non posso dir nulla di positivo; perchè se ciò fosse, avrei preso il partito di tacere.

Tho. Per un minuto soltanto ... Vi conosco ... vi conosco.

SCENA IV

Detti, Orsola, Amelia.

Ame. (*con Orsola dalla porta laterale del gabinetto: a Thomval*) Siete ancora qui?

Bea. (*vedendo Orsola*) Ecco l'austerità personificata.

Tho. (*ad Amelia*) Sono ancora quì, perchè Eugenio mi ha trattenuto con certi suoi discorsi da stancare.

Ors. Povere le vostre orecchie condannate ad ascoltarli.

Bea. (*ad Orsola*) Vi sono obbligato ... potevate veramente risparmiarvi dal mortificarmi. Come siete cortese!

Mar. (*ridendo*) Piano, via; non fate andare in collera Beaulieu...

Ame. (*con caricatura*) Va presto in collera.

Tho. Aspetto poi che mi si avverta essersi allestita la carrozza. (*si volge verso la consol, e guarda l'orologio*) Sono le dieci .. Confesso che mi va quasi passando la voglia di andare al ballo.

Bea. Ci siamo per l'ora. Andremo, cugino, a presentarci in una sala che offre il vero tipo di tutte le esigenze sociali. A dispetto dei motteggi della signora Orsola vi farò colà osservare questa sera....

Tho. (*a Beaulieu*) Basta... basta. Rimetterete ad altro tempo le vostre osservazioni.

Mar. Ma la carrozza deve essere pronta... Non fate più tardi.

Tho. Ebbene venite, Eugenio (*prende il cappello*). Addio, Maria... addio cognatina.... cara zia (*si avvia per la porta di mezzo*).

Bea. (*seguendolo*) Vi saluto... Godremo almeno del bel chiaro di luna (*via con Thomval*).

SCENA V

Maria, Orsola, Amelia.

Ame. Devo ora chiedervi un favore. Spero che non me lo negherete.

Mar. Parla; via: senza ritegno... senza preamboli.

Ame. Bramerei assistere al prossimo matrimonio della mia amica Elisa.

Mar. Cospetto! Non si tratta che di questo?

Ors. (*ad Amelia*) Puoi contare che ti condurrò io.

Ame. (*con ingenuità*) **Mi sarebbe dispiaciuto di mancare. Abbiamo noi tutte fatta una scambievole promessa nell' educandato d'invitarci al matrimonio l' una dell' altra.**

Ors. (*ridendo ad Amelia*) Quando è poi una promessa..: non dubitare: ti contenterò. Ma, se non erro, Maria desidera andare a dormire?

Mar. Sì; dimani penso levarmi per tempo . . . Thomval ha fissato la partenza per le nove. Or ora mi ritiro nelle mie stanze. Voi potete rimanere qui, se vi piace.

Ame. No, zia, sarebbe meglio di passare nel vostro appartamento. Potremo colà più a nostro agio conversare, ridere...

Ors. (*ad Amelia*) Allora andiamo. Buona notte, Maria.

Mar. Buona notte.

Ame. (*a Maria*) Dammi un bacio... A rivederci dimani (*via con Orsola per la porta del gabinetto*).

Mar. Ho fatto bene di risolvermi al viaggio. Valdon si persuaderà finalmente. Si sarà accòrto che mi allontano per lui. Il suo disegno resta fallito. . . Oh! è una crudeltà di voler turbare la mia vita così tranquilla, così pacifica... Ma di là odo gente (*và verso la porta di mezzo*).

SCENA VI

Maria, Valdon.

Val. (*comparisce su la soglia di mezzo*) Maria.

Mar. (*indietreggia costernata*) Signore... Voi qui... a quest' ora?.. mio marito è fuori.

Val. (*s' innoltra*) Lo so... calmatevi; disperava d' incontrarvi al ballo: ho atteso nel parco ch' egli fosse uscito di casa.

Mar. (*agitata*) Ma io son sola... Non posso, nè devo ricevervi.

Val. Non temete... non sono stato veduto da alcuno. La porta della sala era socchiusa... i vostri servi passeggiano lungo il viale del parco; ed io ho profittato di questa occasione per introdurmi con destrezza nella casina.

Mar. (*agitandosi vieppiù*) Oh! io allora chiamerò; griderò, se voi non uscite prontamente.

Val. Silenzio... Maria, dimani vi allontanerete da Parigi. Confesso che non cesserei di trovare qui delle amare rimembranze in tutto ciò che mi circonda. Ebbene mi son deciso di recarmi altrove per qualche tempo. Ho bisogno di dimenticare... Ma prima di andar via, non ho potuto resistere ad un invincibile desiderio di vedervi ancora una volta; ed eccomi qua alla vostra presenza.

Mar. Mio Dio! voi così mi perdete.

Val. No; non dubitate...

Mar. Ma qual pensiero d' inferno ve lo ha consigliato ? È a titolo di amicizia, che ve ne prego... uscite.

Val. (*con amaro sorriso*) Invoca l'amicizia chi sa rinnegare l'amore!

Mar. (*avvilita*) Ma abbiate almeno a cuore la mia pace .... la mia riputazione. Non vedete che tremo? .... Non vorrei farmi trovar sola con voi. Perchè volete ad ogni costo sacrificarmi ?

Val. Non resterete compromessa ; ve ne assicuro.

Mar. Ma pensate, che la vostra furtiva presenza è per me un delitto? Volete forse, Valdon, schernirvi di me?

Val. (*dispiaciuto*) Schernirmi di voi! ... Maledizione ... Anche l'ingiusto sospetto : ecco la mia ricompensa! ... Concentrate a buoni conti tutte le facoltà del vostro essere per amare; createvi una speranza che vi divori; quindi venite con l'anima straziata a porvi a' piedi di una donna. Non ne riporterete che il disprezzo o la offesa.

Mar. Ma questa vostra ostinazione vi condanna. Oh! sì, voi macchinate la mia rovina. È il dispetto che vi guida.

Val. Ah! Maria, non proseguite .... Voi parlate così, perchè non sapete ciò che soffrii quando mi allontanai da voi. Se partii, fu la forza degli ostacoli che non giungeva a vincere. Rammentatevi che vi amava con un cuore sincero e tenace.

Mar. Tacete.

Val. (*continuando*) Il mio avvenire era nel vostro amore. I giorni, i mesi passavano come degl' istanti nella speranza di farvi mia. Ma commetteva allora l'imprudenza di credere che bastassero soltanto un'anima, una mente ed un cuore per aspirare alla mano di una donna .... Ma ahi! mi mancava un patrimonio; e di questo corsi in traccia, o Maria.

Mar. (*abbattuta*) Ma, signore, il passato mi è divenuto straniero ... Il presente appartiene ad un altro.

Val. (*con rabbia*) È vero .... mi ricordate che non aveva uno stato ad offrire a colei, per la quale avrei dato tutta la mia esistenza. E quale maraviglia che preferivate il nobile Thomval al miserabile Valdon.

Mar. Ma questi sono vani rimproveri ... sono inutili parole. Io gli devo oggi amore, fedeltà, riconoscenza; gli devo la mia posizione sociale... la mia felicità. Ebbene il mondo ha le sue leggi, la sua morale .... le sue esigenze. Rispettatele voi pure, e partite (*accennandogli la porta di mezzo*).

Val. (*confuso*) Partire senza una parola di conforto?

Mar. (*indietreggiando va con gli occhi verso l'orologio*) Ah! le undici!!... sarei perduta, se mio marito per un caso tornasse .... Ebbene vi decidete (*accennando la porta di mezzo*).

Val. Ah! Maria, voi non aveste commiserazione delle mie lagrime; io non dovrei giustamente sentir rimorso de' vostri gemiti.

Mar. Oh! grazia ... grazia, Valdon ... lasciatemi.

Val. Ma uscendo io adesso, non potrei incontrare qualcuno de' vostri servi?

Mar. (*nella massima confusione*) Dio buono! qui non potete certamente rimanere ... Dovete appigliarvi ad un partito .... La vostra audacia

mi compromette ... Aspettate: mi viene un pensiero ... Ah! sì; non più per di là (*additando la porta di mezzo*). Potreste in vece ... potreste per quella stanza di Amelia (*accennando alla porta laterale*). Passate: ve ne prego (*tira Valdon verso la porta*). Aprite quella porta ... Vi troverete nel parco .... Traverserete il bosco per non essere veduto... Su , via: non perdete tempo... (*vedendo la renitenza di Valdon: con rabbia*) Passate per carità.

Val. Giacchè mi scacciate così risoluta, sento di dover ricorrere al mio orgoglio... Addio... Non vi cagionerò mai più la pena della mia presenza (*via per la porta laterale*).

Mar. *(lo segue con gli occhi)* Egli è finalmente uscito... sono ancora abbattuta. Ho la mente confusa. Mio Dio! se mio marito avesse qui trovato Valdon, come avrei potuto giustificarmi?... quali scuse addurre?... Al solo pensarlo raccapriccio. . . Se ne fosse poi accòrto qualcuno?... Or via togliamoci ad ogni sguardo *(entra per la porta laterale delle sue stanze, che chiude)*.

SCENA VII

Amelia, poi Thomval, e Beaulieu.

Ame. *(dalla porta laterale del gabinetto, ridendo)* Sono veramente bisbetica! Ho lasciato con un pretesto dopo un quarto d'ora la zia, e me ne sono andata a fare un po' di lettura... Se la zia si mostrerà dispiaciuta con me, la calmerò a forza di dolci parole. Se mi sgriderà, pazienza... Maria dorme... Voglio anch' io andare a far lo stesso (*entra per la porta laterale della sua stanza, che chiude*).

Tho. *(dalla porta di mezzo pallido ed agitato in compagnia di Beaulieu : appoggia preoccupato la mano sul tavolino)*.

Bea. *(ch' è venuto con un'aria di soddisfazione, si avvicina poco dopo a Thomval)* Quale combinazione! . . . Se non vi fosse venuto in mente di tornare indietro.

Tho. *(non ponendo attenzione a ciò che dice Beaulieu)* Essa !!... non lo avrei creduto giammai (*queste parole deve dirle battendo forte per rabbia la mano sul tavolino*).

Ame. *(aprendo la porta della sua stanza: di dentro)* Chi fa rumore?

Tho. *(con raccapriccio : tra sè)* Non vi è più dubbio.

Ame. *(viene sulla soglia della sua stanza)* Ah! voi così presto? Sto per andarmene a letto... Buona notte.

Bea. *(tutto soddisfatto con sarcasmo a Thomval)* Cugino, che mi dite adesso?

Tho. (*non potendo frenare la rabbia s' innoltra verso la porta di Amelia ; indi mostrando di essere rattenuto da una idea retrocede , e dice a Beaulieu*) Beaulieu , in nome dell' onore vi scongiuro di tacere.

Cala la tela.

EPOCA II

La scena è come al 1. atto dell' epoca I — È giorno — Gli attori dovranno mutare abiti.

ATTO I

SCENA I

Thomval, Orsola.

Ors. (*accostandosi a Thomval*) Che vi pare di Amelia, eh?.... Ora piange la conseguenza di una svista.

Tho. (*seduto a percorrere un giornale*) Ma vi dirò, che Valdon è tornato a Parigi... Me ne sono informato subito... Egli non doveva permettersi delle licenze nella mia casa. La offesa la riguardo fatta a me.

Ors. La giovine per altro è assai furba: seppe nascondere così bene il suo amore. Volle quella sera con destrezza privarsi del ballo; ve ne rammentate?... e poi mi lasciò nel bel meglio nelle mie stanze senza farsi più vedere... Aspettava allora Valdon.

Tho. (*si leva*) Ma in somma che diceva a voi, quando la vedevate mesta?

Ors. Fantonie... Mi diceva, che la lontananza di Maria l' attristava; ch' era desolata perchè scorgeva per lei dovunque una freddezza sprezzante, e ne ignorava la cagione... Una volta cominciai ad esplorare il suo cuore senza nominare alcuno; mi accorsi però, ch' era perdita di tempo... A dir vero la cosa è molto delicata; ed io non ho voluto da me sola impacciarmene. Mi limitai a ritirare con una scusa madamigella nel mio appartamento, ed a vegliare su lei, come mi raccomandaste.

Tho. Ciò che m' imbarazza, è il pensiero di Maria... Essa, che ama tanto sua sorella, ne soffrirà davvero... Pure è indispensabile di parlargliene. Si mostrerà dolente con me per averle taciuto quell' accaduto; ma poteva regolarmi altrimenti? Il parlarne a lei in un momento, in cui la sua salute non era affatto buona, ed i miei interessi mi spingevano a correre subito in Germania, mi avrebbe fatto posporre senz' altro la partenza... Dimandare quella sera delle spiegazioni ad Amelia, peggio; l' indomani lo avrebbe saputo mia moglie. Ebbene stimai tenerne discorso alla stessa lungo il viaggio; ma fuori pensai meglio farglielo al ritorno. Non prevedeva che l' insensato Beaulieu non avrebbe risparmiato neppure la mia famiglia... Ad ogni modo procureremo di non rattristare Maria di un colpo... Essa viene... cominciate voi a disporla... Farò io il resto (*via per la porta laterale del gabinetto*).

SCENA II

Orsola, Maria.

Mar. (*dalla porta laterale delle sue stanze*) Buon giorno, zia (*preoccupata*).

Ors. (*dà la mano a Maria*) Ebbene vi siete rimessa dalla stanchezza del viaggio?

Mar. L'avverto tuttavia un tantino; è regolare.

Ors. Ma vi vedo alquanto preoccupata?

Mar. È vero... Sono in angustia pel mutamento di Amelia... Non la osservate anche voi cangiata?

Ors. (*imbarazzata*) Eh, sì... sembra ancora a me.

Mar. Essa che aveva una salute così florida, una gaiezza così straordinaria, si direbbe che sia ora spossata, avvilita.

Ors. Fece per verità una malattia.

Mar. Ma... non mi sono spiegata.

Ors. Vi ho intesa... È la sua indole, ch'è mutata di molto; e ne convengo... È divenuta seria, considerata, e prende cura di se stessa.

Mar. E come? ciò vorrei farmi chiarire da voi.

Ors. Prima della vostra partenza, ve lo rammentate cara nipote, ella era svagata... Ogni giorno, o meglio ogni notte le faceva uopo di andare a balli, a feste. Le continue distrazioni possono qualche volta travolgere la mente di una giovine... Amelia si sarà convinta di questa verità, ed avrà rinunziato a que' divertimenti.

Mar. Oh! questo ha del sorprendente... Giungerei quasi a non crederlo... Amelia, ch'era così vispa, così gaia...

Ors. (*con significato*) Che volete che vi dica? .. Il mio incarico è terminato... Vi rendo Amelia che mi confidaste, e ve la rendo con idee fondate... e col cuore tranquillo.

SCENA III

Orsola, Maria, Amelia.

Ame. (*dalla porta laterale del gabinetto; pallida, e sforzandosi alla gioia*) Ah! sei qui, sorella? sorella mia.

Mar. Vieni, mia cara Amelia. (*tra sè*) Ahimè com'è pallida!

Ame. (*a Maria*) Se tu sapessi quanto sia paga del tuo ritorno... diciotto mesi di separazione, vedi bene è stato un assai lungo tempo.

Ors. Singolarmente per chi aspetta.

Mar. (*accarezzando Amelia*) Le faccende di Thomval non ci hanno permesso di tornar prima... Io pensava continuamente a te... Ora non ci divideremo più: non ne dubitare; te lo prometto.

Ame. Oh! sì... sì, sorella mia, staremo sempre insieme... Non ci separeremo mai più. Provo un consuolo di vedermi a te vicino... Parlere-

mo di tante cose. E tu quando sarai un po' libera, mi racconterai le impressioni del tuo viaggio.

Mar. Volentieri... Ma per ora possiamo cominciare da voi. Come passavate la giornata?.. vedevate qualcuno?

Ors. Abbiamo ricevute poche visite.

Mar. E Beaulieu?

Ame. (*a Maria*) Partì poco dopo di te.

Ors. Suo padre lo richiamò alle Isole. (*ad Amelia*) Ebbene adesso che Maria è tornata, vedremo se Errichetta Beaucham verrà a visitarti? Tu fosti sollecita di correre da lei al suo arrivo dalla provincia; ed essa non si è curata di te.

Ame. (*con rammarico*) Non lo avrei mai creduto dopo tante pruove di affetto, che le ho date.

Mar. Bisogna supporre che ve ne sia la ragione; altrimenti....

Ame. Nessuna... Ma è bastato ciò a disinganuarmi sulle mie amicizie.

Ors. E la signorina Elisa ha fatto con te una bella figura!... Tu contavi di essere invitata al suo matrimonio; e poi sei stata dimenticata.

Ame. Perchè mi volete rattristare di più?... è meglio non parlarne (*rimane con gli occhi arrossiti*).

Mar. (*guarda Amelia*) Amelia, che hai?

Ame. Non so.

Mar. Ma i tuoi occhi sono arrossiti!

Ors. Maria, vi lascio con lei; (*sottovoce a Maria*) procurate di raffermarla ne'suoi buoni proposití.

Mar. (*agitata ad Orsola*) Vale a dire? In somma vi è qui del segreto.

Ors. (*con significato*) Vi lascio con lei (*via per la porta laterale del gabinetto*).

SCENA IV

Amelia, Maria.

Mar. (*agitata siede vicino ad Amelia*) Amelia, che hai tu dunque?... Soffrissi, e lo nascondi... Ah! parla, parla. Confidati con me, lo devi: ricordati, niuno amarti più della tua sorella; niuno averti consacrato un affetto più sincero, più inalterabile del mio.

Ame. (*con mestizia*) Tu mi domandi ciò che io vorrei farmi spiegare dagli altri... Pur troppo ho sofferto: ho pianto qualche volta. Il mio cuore è stato sempre tristo... l'ho interrogato... l'ho torturato, e non di meno non ho saputo mai nulla.

Mar. Oh! credi tu forse i miei occhi non esser più quelli, che sapevano leggere sul tuo volto, e nel tuo cuore? Diciotto mesi han potuto distruggere tanti anni di affetto, e d' intimità?

Ame. (*interrompendola, e prendendo la mano di Maria*) No... no: non supporlo, Maria. E poi son certa, che la mia tristezza si andrà disperdendo colla tua vicinanza, col suono delle tue parole. Ora che sei tu qui... ora che stringo tra le mie mani quelle della mia amata so-

rella, vedrai che se non potrò restituirmi del tutto alla mia passata gaiezza, non avrò neppure l'animo così oppresso.

Mar. Ma questo tuo discorso ti tradisce... Amelia, nostra madre ti affidò a me tua sorella maggiore. Ebbene in suo nome ho il dritto d'interrogarti: che fu della tua letizia, della tua freschezza ?.... In una parola: che fu della tua felicità?

Ame. (*piangendo*) Ricorderai, che quando mi lasciasti era credula.... ora ho imparato a conoscere la vita.

Mar. (*angustiata*) Non t'intendo.

Ame. La vita per una giovine è una seguela di giorni, che si avvicendano tra la spensieratezza e la calma... La vita è per lei il mondo con le sue lusinghe, e co' suoi ridenti colori. Eppure v'ha de' momenti, in cui si mostra priva di siffatta calma, e di siffatte lusinghe. Io l'ho esperimentata.

Mar. (*impaziente*) Ti consigliavi almeno con la zia?

Ame. No: essa non già che non fosse buona con me; ma quando sulle prime mi vedeva mesta, mi diceva per tutto conforto: ragazza, le passate distrazioni vi hanno nociuto. Pensai allora di non dirle più nulla.

SCENA V

Amelia, Maria, Thomval.

Tho. (*dalla porta di mezzo: tra sè alludendo ad Amelia*) Non mi dovrebbe destar pietà.

Mar. (*agitata: vedendo Thomval*) Oh! Thomval, vieni... Dì anche tu: non sei rimasto colpito dal mutamento di Amelia?

Tho. (*passeggiando*) Ne fui il primo ad accorgermi.

Ame. (*con docilità*) Mi avvedo che mi circonda un mistero, ma io non sono arrivata a penetrarlo.

Mar. (*ad Amelia*).

Tho. (*ad Amelia*) Or bene rispondete a me: prima della nostra partenza non eravate voi lieta?

Ame. Sì; ma poscia ne rimasi attristata... Nel vedervi partire fu preso il mio cuore da un tristo presentimento... Provai un vuoto nelle mie affezioni.

Tho. Ma quelle amiche, sulle quali tanto contavate, non bastavano a tenervi luogo del nostro affetto?

Ame. Le mie amiche!! le ho trovate tutte fredde, e volubili.

Mar. (*ad Amelia*) Ma avessi tu mancato a delle convenienze?

Ame. Per dirvene una... Errichetta Beaucham era tornata dalla provincia. Volli andare ad abbracciarla. La trovai sola nelle sue stanze, e la vidi arrossire al mio arrivo. Io stava per sedermi secondo il solito vicino a lei, quando essa con imbarazzo mi disse di passare nell'altra stanza... in quella di sua madre

Mar. (*maravigliata*) E perchè questa novità?

Ame. Nell'osservare la mia sorpresa si lasciò sfuggire, che sua madre le avea proibito di restar più sola con me.
Tho. (*ad Amelia*) Ma i balli, i divertimenti non valsero a farvi stare divagata, a farvi passare allegramente la vita?
Ame. Se sapeste di quale tedio mi sentiva compresa pe' balli. Scorgeva in tutti gli sguardi una insolita freddezza. Osservava che delle mie amiche, che v'incontrava, mi volgevano con serietà appena qualche parola. Vi soffriva tanto, che ne infermai; ma non osai farne motto con alcuno..... Preferii in vece rimanere in casa.
Mar. (*commossa ad Amelia*) Or via, finalmente non devi darti tanta pena per ciò..... Pensa che il mondo è così fatto. Incomprensibile nella sua freddezza, del pari che nel suo entusiasmo, oggi sembra che ti ponga in dimenticanza..... dimani sarai il suo idolo.
Tho. (*ad Amelia*) Ma nessuno vi fece comprendere qualche cosa?
Ame. Ah! sì..... una sera la Baronessa di Subervic vedendomi riconcentrata si avvicinò a me dicendomi: animo, Amelia; vi pare codesto il viso conveniente ad una giovine della vostra età? Bisogna essere superiore alla maldicenza.
Mar. (*si allarma*) Che?
Tho. (*ad Amelia*) E non vi curaste dimandarle il significato di queste parole?
Ame. Sì; ma non ottenni che risposte vaghe ed inconcludenti.
Mar. (*agitata*) E così, Thomval, che sarà?
Tho. Amelia, lasciateci soli.
Ame. (*via per una porta laterale*).

SCENA VI

Maria, Thomval.

Mar. (*va agitata verso Thomval*) Hai notato quelle parole della Baronessa di Subervic!
Tho. (*passeggiando*) Non ne aveva bisogno.
Mar. Come?..... tu dunque sai?
Tho. Più di quel che credi.
Mar. E perchè fino ad ora non me ne hai parlato?
Tho. (*stringendosi nelle spalle*) Perchè non lo poteva... non voleva rattristarti.
Mar. (*sempre più agitata*) Che dici?... no: svelami... te ne prego.
Tho. (*con precipitazione*) Amelia, in somma, riprovata da tutti espia colle lagrime una sua imprudenza.
Mar. E quale?... tu mi agiti.
Tho Prima della nostra partenza amava a nostra insaputa un giovine: costui fece parlare di lei.
Mar. Ma chi?
Tho. Quel Valdon, che ti presentai.

Mar. (*sorpresa*) Valdon !!
Tho. (*confermando*) Egli.
Mar. (*trasportandosi per la collera : alludendo a Valdon*) Insolente... E tu me ne facevi un segreto ? Tanta indifferenza non corrisponde alle tue cure sinora prese per Amelia. Essa , lo veggo , se n' è resa immeritevole... Ma contro codesto signor Valdon come non senti anche tu della rabbia... non provi della indignazione ?... Egli... temerario (*tra sè*) Ora gli svelo... (*accorgendosi di essersi molto trasportata*) Amelia è mia sorella.
Tho. Valdon me la pagherà (*si avvia verso la porta di mezzo*).
Mar. Ma ascoltami.
Tho. Vado a trovarlo (*via*).
Mar. (*con rabbia*) Egli è dunque a Parigi ?... Sciagurato !!

Cala la tela.

ATTO II

La scena è come al primo atto dell' Epoca I.

SCENA I

Maria, poi servo.

Mar. (*seduta*) Ora spiego le assidue premure di Valdon per Amelia in società. Ora comprendo i discorsi, che essa me ne faceva... Era rapita dalle maniere cortesi di lui... Illusa! adesso se ne accuora.
Ser. (*dalla porta di mezzo*) Il signor Alfredo Valdon.
Mar. Egli!!... Ed il conte?
Ser. Si era recato da qualche tempo in città. È tornato, e passeggia nel bosco.
Mar. (*tra sè*) Ah! no... voglio profittare di questa opportunità. (*al servo*) Che entri.
Ser. (*via*)
Mar. Quale venuta inattesa!

SCENA II

Maria, Valdon.

Val. (*entra indifferente dalla porta di mezzo*) Contessa.
Mar. (*si leva*) Signore.
Val. Il Conte ha onorato pocanzi la mia casa. Non mi ha trovato. Come poscia vi sono rientrato, ho saputo ch' egli mi cerca con premura. Ignorando a quale combinazione debba la sorte di una sua visita, mi sono affrettato io a recarmi da lui.
Mar. (*con significato*) La combinazione la dovete a voi stesso.
Val. (*freddamente*) A me... Oh! si comincio a sospettarla.
Mar. É maraviglioso soltanto, che possiate presentarvi così tranquillo e disinvolto?
Val. In fondo del più amaro disinganno si nasconde anche un conforto.... L' orgoglio venne tosto in mio aiuto. (*con ironia*) La rassegnazione la imparava da voi; sicchè del passato non mi è rimasta che una memoria lontana: del presente, il pentimento di avervi amata.
Mar. Ma non intendo parlarvi di me.
Val. (*maravigliato*) Come!... non si tratta di voi?
Mar. No... mio marito ha ignorato sempre quella mia follia giovanile. Non sa neppure la vostra temerità di quella sera. Ogni suo più leggiero sospetto mi avrebbe annientata. D' altronde qual bisogno avrei avuto

di rivolgermi al suo appoggio?... Non ho forza io per farvi tacere, virtù per respingervi, sentimento per umiliarvi?

Val. (*offeso*) Contessa.

Mar, (*con rabbia*) Ah! vi sorprende l'asprezza di questi modi; ma ditemi: dopo ciò nulla vi ritorna in mente?

Val. Non ricordo di me, che speranze deluse, sogni svaniti, ed ecco tutto.

Mar. (*con significato*) E niente altro?

Val. No.

Mar. Ma se della gente vi accusasse?

Val. Mi difenderei.

Mar. E se vi avesse già condannato?

Val. Con qual dritto? E perchè?

Mar. (*con ironia*) Che rara semplicità!... Voi siete il solo ad ignorare la vostra accusa.

Val. È singolare che della gente si occupi di me. Tornato a Parigi da pochi giorni dimoro in una villa, e questa mattina non mi sono trovato che per un caso in città. In conseguenza prego voi, che mi diciate....

Mar. (*trasportandosi con collera*) Evvia non vogliate fingere di più... La maschera vi cadeva... Non eravate forse stanco delle parole di affetto, che da forsennato osavate dirigermi, che vi avvisavate ancora turbare la pace di un'anima ingenua e giovanile... offuscarne la gioia? Signore, Amelia piange in silenzio per voi.

Val. (*trasecolato*) Per me!!

Mar. (*trasportandosi sempre più*) Sì, per voi; quantunque nol confessi... Ma come volete, che non soffra; che non fremi io... io ch'era superba di lei, della sua beltà, del suo avvenire? Sarebbe stato assai meglio, che aveste sagrificato il suo cuore fino all' ultimo battito.

Val. (*estatico*) Contessa, vi ho dato libero campo di parlare, ma devo supporre che voi vaneggiate... Io aver lusingato madamigella Amelia!.. io averla perduta! E come?... chi potrà attestarlo alla mia presenza?

Mar. Mio marito... Egli stesso... Non mi ha narrato ancor tutto, ma sa tutto.

Val, (*con collera*) Ebbene lo aspetterò.

Mar. Lo farò chiamare. (*vuole avviarsi per tirare il campanello*) È nel bosco.

Val. Allora permettete: vado io invece a raggiungerlo. Sono impaziente... (*via per la porta di mezzo*).

Mar. (*resta perplessa*). Valdon mi pare troppo sicuro di sè... Non sfugge alle giustifiche... Può esser egli impudente a tal segno? Non vi fosse nulla di vero... (*meditando*) o vi fosse mai un equivoco? (*è colpita da un pensiero*) Che mi salta in mente?... Fosse mai dipeso?... E come?... No: no... (*si agita*) Mio Dio! non reggerei al rimorso, ed anche al timore. Già il solo pensiero mi preoccupa... mi agita.

SCENA III

Maria, Amelia.

Ame. (*avvilita*) Maria.
Mar. (*si confonde nel vedere Amelia*) Amelia.
Ame. Tu sei maggiormente angustiata. Ma in somma che ho fatto io?... Parlami finalmente, svelami l'orribile arcano che mi uccide. È impossibile che io soffra più a lungo.
Mar. (*perplessa*) Non so io stessa.
Ame. Oh! no... Abbi pietà di me... Non vedi, che non ho più forza, nè coraggio, nè rassegnazione?
Mar. (*agitata ed ansiosa*) Amelia, tu dunque non hai a rimproverarti di nulla?
Ame. No.
Mar. (*incalzando*) Ma dimmi: hai tu mai sentito nel tuo cuore una inclinazione per qualcuno?
Ame. Per nessuno
Mar. In nome del Cielo... confessami: Valdon ti ha mai lusingata?
Ame. (*sorpresa*) Giammai; te lo giuro... Ma che ho di comune con lui?
Mar. (*confusa*) Che so io.
Ame. Ma tu nascondi qualche cosa?
Mar. (*vedendo sopraggiungere Orsola*) Taci.

SCENA IV

Dette, Orsola.

Ors. (*senza dar tempo ad essere interrotta*) Vi trovo agitate... È grave senza dubbio, madamigella, la vostra situazione... Ma giacchè entro a questo discorso, e vostra sorella è tra noi; deponiamo alla pur fine ogni nostra vicendevole riservatezza. Dovete convenire, che vi regolaste assai male... La società è severa, e non si briga di contrapesare le discolpe.
Ame. (*tremando*) Ma ho forse io qualche fallo, che mi parlate così?
Ors. Non è certamente lodevole per una giovine un colloquio nascosto!... Or via; non usciva il signor Valdon dalla vostra stanza nella sera della vigilia della loro partenza?
Mar. (*con grido*) Dio!!
Ame. (*contemporaneamente*) Ahimè! (*tra sè: mostrando di comprendere che l'avventura riguarda Maria*) Qual sospetto!
Ors. (*tra sè: alludendo ad Amelia*) Si è confusa... (*a Maria*) Mi rincresce di affliggervi; ma siate certa di ciò che dico.
Mar. (*con agitazione*) Ma Valdon fu veduto da chi?
Ors. Da vostro marito e da Beaulieu, che mutando pensiero di andare al ballo rientravano a piedi nel parco. Ebbene essi al chiaro di luna si

avvidero che un uomo usciva da quella stanza, e si slanciava nel folto del bosco. Ma riconoscere Valdon, e perderlo di mira era un punto solo.

Mar. (*impaziente*) E poi?

Ors. (*alludendo ad Amelia*) È rimasta di ghiaccio. (*a Maria*) Thomval non volle allora gridargli addosso, perchè temeva fare delle pubblicità. In vece, dopo aver confidato a me l'avventura, corse in casa di lui per dimandargli una spiega; ma già il signor Valdon era fuggito da Parigi. È superfluo spiegarvi, che si è saputo poscia il tutto per causa del ciarliero di Beaulieu.

Mar. Mia cara zia, non proseguite... Provo una pena nell'ascoltarvi..... L'avventura mi funesta... Vorrei ch'essa (*alludendo ad Amelia*) parli a sola con me.

Ors. (*via*).

SCENA V

Maria, Amelia.

Mar. (*corre verso Amelia, si gitta con un grido tra le sue braccia, e cade ginocchioni*) Non maledirmi.

Ame. (*ch' era accorsa verso Maria, piangendo*) Che fai?

Mar. Non ho pace... Averti io stessa perduta... Avere io offuscata la tua riputazione... Sì; la colpa è mia... io feci quella sera passare per di là Valdon. L'insolente veniva da me, mentre io stava sola; ed era da me respinto.

Ame. Ma alzati.

Mar. (*piangendo*) Oh! no... a'tuoi piedi... a supplicarti... a chiederti perdono. È spaventevole!... è impossibile, che tu mi perdoni... E voi, madre mia, voi che mi chiamaste al letto di morte dicendomi: pensa, Maria, che io affido a te la felicità della povera Amelia, che resta orfana in una età, in cui si ha tanto bisogno di affetto. Ricorda che devi proteggerla, guidare i suoi passi... Ecco ciò che voi mi diceste, madre mia, ed ecco poi quel che feci io.

Ame. (*piangendo*) Se nostra madre ti ascolta, essa con me ti perdona (*la sforza ad alzarsi*).

Mar. (*alzandosi*) Sì; io accetto questo perdono, ma intendo strapparti alla ingiusta maldicenza, che si aggrava sul tuo capo. Sì, accetto questo perdono, ma voglio farmene degna... Voglio correre io stessa a svelare a tutti il vero, ed a proclamare la tua innocenza.

Ame. Che dici?... Non puoi, non devi farlo giammai... Perderesti anche te senza salvarmi... E poi la tua riputazione non appartiene a te sola; ma ne devi dar conto a due persone... a tuo marito, ed a tua figlia. Giacchè una imprudenza deve essere espiata al cospetto del mondo, è meglio che si faccia ad espiarla una giovine, il cui nome non si lega che a se solamente. Per me, l'asilo della preghiera... sarà la mia consolazione.

Mar. (*disperata*) No: tu non eseguirai cotanto sacrifizio . . . tu non devi eseguirlo.

Ame. (*con rancore*) Cessa; la mia risoluzione è presa . . . Quando gli affanni pesano sul cuore, si è stolto se scendesi a mendicar conforto tra gli uomini... Credi tu forse che mi rimanga qualche cosa, che potesse ora rendermi felice; cancellare sulle mie gote la traccia di tante lagrime, e nel cuore quella di tanto soffrire?

Mar. (*disperata*) Ma lasciami sperare per te dall'avvenire quel che ho rapito al tuo passato. Che monta ciò che sarà per accadere per me? Sì; Amelia, tu rientrerai pura e brillante nella società... Io parlerò al tuo fianco; pregherò, piangerò. . . (*si dà animo*) Oh! sì; mi crederanno.

Ame. Ma odo gente. (*corre verso la porta di mezzo*) È tuo marito... Le tue lagrime... vieni (*viano per una porta laterale*).

SCENA VI

Thomval, Servo, poi Valdon.

Tho. (*cominciando a parlare di dentro, viene dalla porta di mezzo seguito dal servo*) Ebbene andatene subito in traccia... Resterebbe a girare inutilmente pel parco... ditegli che sono qui; che lo attendo.

Ser. (*aspetta*)

Tho. Sicuramente non poteva egli incontrarmi nel bosco. . . Io era passato da qualche tempo nel giardino (*dopo aver detto queste parole tra sè, si accorge che il servo aspetta e gli fa segno di partire*).

Val. (*viene mentre il servo sta per avviarsi*) Signor Conte, finalmente mi riesce trovarvi. . . Per buona ventura vi ho veduto di lontano rientrare nella casina . . . So che mi cercate . . . Eccomi dunque a voi.

Tho. Ho delle spieghe a dimandarvi, signor Valdon.

Val. Mi è stato già pocanzi dalla signora Contessa accennato qualche cosa . . . Or bene son curioso di udire da voi il resto di una favola, che una fervida immaginazione ha potuto soltanto creare.

Tho. Non è favola, nè invenzione, ma disgraziatamente una realtà. Dovete confessare che avete de' torti verso la mia famiglia. Il vostro procedere riguardo ad Amelia è stato nè più, nè meno che quello di un indegno . . . e permettetemi, di un infame.

Val. Conte, a questo costo non posso ascoltarvi . . . I vostri insulti. . .

Tho. Lasciatemi finire, e poi giudicherete . . . Se un uomo con le sue scaltre lusinghe si permettesse vincere il cuore di una giovine, che avesse a caso veduta a de' balli . . . Se la inducesse a tener celata una siffatta passione . . . Se pago de' suoi trionfi fosse anche temerario da trarla al passo inconsiderato di un segreto colloquio... Quest'uomo, che ha recato una ferita alla riputazione di quella giovine, da farla respingere da tutte le madri timorose per le loro figliuole; da farla biasimare dalla intera società, di cui essa un tem-

po formava la delizia; da farla rimanere in preda alle lagrime di un tardo pentimento. . . quest' uomo, rispondetemi : non lo chiamereste voi un infame ?

Val. (*freddamente*) Sicuramente; ma tutto questo non mi riguarda.

Tho. È codesta precisamente la vostra accusa.

Val. (*ridendo*) Ah, ah; la cosa è singolare.

Tho. (*montando in collera*) Ma se qualcuno non potesse contrastarlo alla evidenza degli occhi suoi?

Val. E chi?

Tho. Io . . . io stesso.

Val. Voi ? . . . ah! no mentite.

Tho. (*offeso*) Il conte di Thomval non mentisce, come voi fate.

Val. Signore, che dite ?

Tho. Dico che quando i raggiri restano scoperti . . . Dico, che quando soprattutto divengono patrimonio dell'altrui censura, è una insolenza il simulare . . . A che più niegare a me quel vostro colloquio?

Val. Pretendo infine che m' indichiate dove ? quando ?

Tho. Non avreste bisogno che ve lo rammentassi . . . la vigilia della mia partenza verso le undici della sera.

Val. (*a queste parole resta colpito e confuso : s' impallidisce*) Ah !

Tho. (*vedendo la confusione di Valdon lo tira con rabbia innanzi il proscenio*) Ebbene non mi rispondete più ? Vi siete impallidito ? Ov' è il vostro spirito di poco fa ? Credevate che io non avessi saputo precisarvi il luogo ed il tempo? Che la vostra colpa avesse dovuto rimanere impunita , sol perchè vi eravate involato al mio sdegno ; sol perchè non abbiamo potuto incontrarci prima di questo momento ? Credevate che non vi sarebbe stato alcuno che avesse potuto chiedervi conto di ogni minuto di morale esistenza che avete rapito a quella illusa , di ogni lagrima a cui l' avete riserbata ?... Amelia si privava per voi inaspettatamente in quella sera del ballo di Grennefiel; essa che non si era mai privata di un divertimento, per attendervi là , ed essa era là (*indicando la porta laterale*)... per aspettarvi a quell' ora nelle tenebre della notte... per prestar fede a' vostri sorrisi... per udire la parola dello spergiuro. Ma , signore , quest' oltraggio che si commetteva nella mia casa tocca a me di punirlo. Ho io una destra per vendicarlo. (*così dicendo si avvicina al secretaire , e ne prende due pistole , delle quali ne consegna una a Valdon*) Andiamo (*facendo cenno a Valdon di seguirlo si avvia verso la porta di mezzo*).

SCENA VII

Detti, Maria.

Mar. (*accorre agitata dalla porta di mezzo, e impedisce a Thomval di uscire*) Mio Dio!... le tristi conseguenze di un duello... No, voi non uscirete di qui; deponete quelle armi, ve ne scongiuro.

Val. (*sta confuso*)

Tho. (*a Maria*) È indispensabile una riparazione. (*a Valdon*) Signore, non vi è tempo da perdere: andiamo (*vuole uscire*).

SCENA VIII

Detti, Amelia, *poi Orsola.*

Ame. (*dalla porta laterale del gabinetto: trattiene risoluta Thomval*) Fermatevi; ho di là tutto ascoltato. Non sarà mai che io debba vedere in pericolo per mia causa la vita di alcuno, la vita del marito di mia sorella. Ora è consiglio lasciare almeno nel dubbio il passato. Se de' rimproveri sono a me dovuti, è bastante la riprovazione che ne ho riportato. Il duello non servirebbe che a suggellarla.

Mar. (*con sorpresa e commozione: tra sè*) Vuol salvarmi!

Ame. Se Valdon ha poi de' torti, son io... io sola che ho dritto a dolermene; ma voglio essere generosa di perdonarlo. Sono ormai rassegnata al mio destino.

Val. (*compunto tra sè*) Tanta virtù non dee restare avvilita (*ad Amelia*) No, madamigella.... Ho pur troppo un debito con voi... La vostra mano.

Ame. (*sorpresa, e con indignazione a Valdon*) Che? (*tra sè*) Essa!. . . il duello . . . (*si risolve, e togliendo di mano le pistole a Thomval, e Valdon: esclama tra sè*) Ah! madre mia! (*a Valdon*) Accetto (*porgendogli la mano*).

Ors. (*in questo mentre è entrata dalla porta di mezzo; e con un atto di maraviglia a Thomval*) Sposi!!... Vedete che il mondo non s'inganna.

Tho. (*a Orsola*) Non ne fate per altro un assioma generale.

Mar. (*tronca il discorso avvicinandosi a Thomval ed Orsola*) Or via non se ne parli più. Possiamo essere tranquilli. (*va poi a mettersi tra Amelia e Valdon*) E voi siate felici... Grazie, signor Valdon, (*stringendo a costui la mano*); siete divenuto degno della mia stima... E tu, Amelia, abbracciami. (*sotto voce*) La mia gratitudine... (*a voce alta*) Ah! sì ben presto vedrò sul tuo volto ritornare la calma, il sorriso.

Cala la tela.

FINE DEL DRAMMA.